

INDICE

Previsioni sull'evoluzione dell'economia italiana formulate dai principali istituti di ricerca pag. 2

Industria vicentina: la congiuntura del 3° trimestre 2000 pag. 27

Commercio estero Pag. 44

Anagrafe delle imprese: situazione al 30.06.2000 pag. 45

Nota metodologica pag. 47

PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA

(da: "Osservatorio sull'economia italiana" - "Il sole 24 ore")

Proiezioni previsionali sull'economia italiana per il 2000 formulate dai principali istituti di ricerca (var. % annue) nell'autunno 2000

INDICATORI	PROMETEIA (settembre 2000)	CONFINDUSTRIA (settembre 2000)	IRS (ottobre 2000)	FMI (settembre 2000)	OCSE (novembre 2000)	ISAE (ottobre 2000)	UN. EUROPEA (novembre 2000)
Prodotto interno lordo	2,9	3,0	3,0	3,1	2,8	2,8	2,9
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,2	2,6	2,4	-	2,0	2,1	2,1
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	5,9	5,4	7,5	-	6,9	6,9	7,1
ESPORTAZIONI	9,2	9,5	9,0	-	9,5	8,8	9,6
IMPORTAZIONI	7,7	8,5	8,4	-	7,6	7,9	8,4
PREZZI AL CONSUMO	2,5	2,5	2,5	2,5	2,7	2,5	2,6
BIL. DEI PAGAM. (MIG. DI MLD)	-12,0	-15,0	-10,3	22,0	-21,0	-2,2	-11,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,9	11,0	10,7	10,7	10,8	10,6	10,5
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,92	0,93	0,93	0,95	0,85	0,93	0,93
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,5	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3

Proiezioni previsionali sull'economia italiana per il 2001 formulate dai principali istituti di ricerca (var. % annue) nell'autunno 2000

INDICATORI	PROMETEIA (settembre 2000)	CONFINDUSTRIA (ottobre 2000)	IRS (ottobre 2000)	FMI (ottobre 2000)	OCSE (novembre 2000)	ISAE (ottobre 2000)	UN. EUROPEA (novembre 2000)
Prodotto interno lordo	2,6	2,8	3,1	3,0	2,7	2,6	2,8
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,2	2,6	2,6	-	1,8	2,6	2,4
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	4,8	5,4	6,6	-	4,7	5,7	6,2
ESPORTAZIONI	7,7	7,4	7,4	-	9,3	6,8	8,7
IMPORTAZIONI	8,0	8,3	8,3	-	8,1	8,4	8,8
PREZZI AL CONSUMO	2,5	2,0	2,1	1,6	2,5	2,3	2,2
BIL. DEI PAGAM. (MIG. DI MLD)	-15,6	-14,0	-25,5	30,0	-16,0	-11,5	-16,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,3	10,9	10,0	10,1	10,1	10,0	10,0
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,89	1,01	0,95	0,95		0,93	0,90
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,2	1,2	1,1	0,9	1,0	1,1	1,1

GLI ORIENTAMENTI PREVISIONALI SECONDO L'I.R.S. - ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Gli scenari dell'economia internazionale sono profondamente mutati nel corso di quest'anno e, come sovente accade, le previsioni non sono state confermate dalla realtà e non solo sotto il profilo quantitativo delle grandezze, ma anche e soprattutto sul piano qualitativo della traiettoria dello sviluppo e dei rapporti gerarchici tra le macroaree geo-economiche internazionali. All'inizio dell'anno si prospettava una fase espansiva in grado di estendersi omogeneamente e senza clamorose asimmetrie a tutte le aree del commercio mondiale tuttal più rilevandosi i rischi connessi ad un'accelerazione ridondante della domanda internazionale. Oggi sono i mutamenti planetari sul versante dell'offerta a "timbrare" l'evoluzione congiunturale internazionale. E' atto una potente ristrutturazione delle gerarchie della competitività internazionale soprattutto a favore dei paesi produttori di petrolio che beneficiano degli incrementi di entrata derivanti dai più elevati corsi del greggio. Tuttavia la maggior ricchezza dei paesi qualificati in termini di *oil output* non è ininfluente rispetto al potenziale di allargamento della domanda per due essenziali motivi:

- ✓ □ I paesi beneficiari della redistribuzione reddituale hanno una propensione alla spesa inferiore a quella dei paesi industrializzati e spesso presentano esposizioni debitorie;
- ✓ □ I paesi industrializzati - pressati dallo shock petrolifero - sono stati costretti ad adottare misure restrittive che hanno limitato consumi ed investimenti.

Relativamente alle varie aree internazionali, occorre innanzitutto dire che **l'economia usa** sembra avviata verso il tanto atteso soft-landing: lo segnalano i dati riguardanti il volume degli investimenti nel settore manifatturiero, la riduzione della creazione di nuovi posti di lavoro, il ridimensionamento della vivacità dei consumi certificata dalla flessione delle vendite al dettaglio. Sono tutti indicatori che univocamente segnalano un atterraggio morbido dell'economia americana, in un contesto peraltro caratterizzato da un'accentuazione pericolosa degli squilibri di parte corrente.

Quanto **all'area a denominazione monetaria euro**, essa appare sottoposta a due, contrarie sollecitazioni: da una parte la svalutazione monetaria ingenera effetti positivi sull'export, dall'altro l'aumento delle quotazioni del greggio limitano la crescita della domanda interna. Nel complesso, le aspettative degli operatori economici scontano, prospetticamente, un ridimensionamento dell'ottimismo che sembrava essere consolidato solo pochi mesi fa e quindi si può ragionevolmente ipotizzare una correzione verso il basso delle prefigurazioni previsionali dei ritmi di attività economica.

Venendo al **Giappone**, esso potrebbe essersi emancipato dalla pesante recessione dell'ultimo biennio: quest'anno e l'anno prossimo il tasso di crescita dovrebbe attestarsi su valori di poco inferiori ai 2 punti percentuali, anche se appare ancora decisiva l'azione esogena di stimolo esercitata dalle autorità di bilancio.

Le economie asiatiche sconteranno, rispetto alle attese, una leggera decelerazione dei ritmi di crescita. Rimbalzate verticalmente dopo la crisi degli anni passati, attualmente i paesi dell'area sembrano subire l'aggressività del dollaro forte poiché le politiche del cambio fisso inducono l'apprezzamento delle valute e la rivalutazione monetaria deprime le esportazioni, erode la competitività, provoca un deterioramento delle ragioni di scambio e, alla fine, limita i tassi di crescita. Né la domanda interna (non tanto i consumi quanto la componente degli investimenti) sembra essere allo stato in grado di sostituire la capacità trainante delle esportazioni. Nel complesso - notano i ricercatori dell'IRS - "l'area resta vulnerabile a shock che possano incidere sfavorevolmente sul processo di accumulazione del capitale fisico".

La **Russia** condiziona favorevolmente la situazione congiunturale delle economie in transizione. Trainata da un insieme di elementi favorevoli sia esogeni (l'alto prezzo del petrolio) che endogeni (la vivacità della domanda interna, un tasso di cambio competitivo), il maggior paese ex-comunista potrebbe marcare per il 2000 una crescita del PIL di circa sette punti percentuali. Inoltre la bilancia delle partite correnti scoppia di salute: quello che per altri è il "caro-petrolio" per la Russia è un "guadagno-petrolio", le importazioni sono innestate in un alveo di decrescita, i capitali (in passato generosamente fuoriusciti dal paese) tendono a rientrare. Una Russia che scoppia di salute - e tra l'altro interessata da un ambizioso progetto di ristrutturazione che dovrà dare solidità alle aziende, restituire efficienza al sistema fiscale, creare canali di scorrimento per gli investimenti - significa un'Europa centrale che completa i processi di privatizzazione e di liberalizzazione, prende slancio, si dimostra capace di esportare, attrae crescenti flussi di IDE (investimenti diretti esteri); così le proiezioni previsionali

parlano di incrementi consistenti del PIL in tutti i paesi dell'area: la Bulgaria dovrebbe crescere del 4,5% nel 2000 e del 5% nel 2001, la repubblica ceca rispettivamente del 2,3% e del 3,2%, l'Ungheria del 5,5% e del 5%, la Polonia del 5% e del 5,5%, la Romania dell'1,3% e del 3%.

Infine **l'america latina**: la buona propensione alla spesa dei consumatori e l'ottimo flusso delle esportazioni verso l'estero spingeranno verso l'alto il PIL (argentina: +1,7% nel 2000 e +3,7% nel 2001, Brasile: +4% e +4,5%, Cile: +6,0% e +6,8%, Messico: +6,5% e +4,8%) in un contesto di controllo delle tensioni inflazionistiche e di miglioramento delle ragioni di scambio. Tra tutti i paesi sudamericani brillano il Brasile (grazie all'impostazione lievitativa di consumi ed investimenti e alla buona capacità esportativa) e il Messico continua a beneficiare dei punti di forza interni (spesa delle famiglie, domanda di nuovi investimenti) nonché dei vantaggi assegnati ai paesi produttori di greggio dal rialzo dei corsi delle materie prime oil. Tuttavia occorre essere prudenti sulla qualità della fase in corso al di là delle grandezze quantitative. Ad esempio la ripresa dell'economia argentina rimane ancora eccessivamente condizionata dai pacchetti fiscali del governo e dalla dipendenza della valuta locale dalla divisa americana il che significa soprattutto penalizzazioni per le esportazioni, elevati costi dei prestiti internazionali, maggiori tassi di interesse domestici. Del resto un po' tutte le economie latinoamericane hanno trovato il sostegno della intensa domanda proveniente dagli USA e quindi si troverebbero drammaticamente esposte di fronte ad una eventuale flessione delle importazioni statunitensi.

Concludendo: il commercio mondiale nel 2000 marcherà l'aumento-record dell'11%, l'anno prossimo decelererà fino alla pur apprezzabile percentuale dell'8,5%. L'analisi della composizione per aree evidenzia peraltro che si intensificheranno brillano il Brasile (grazie all'impostazione lievitativa di consumi ed investimenti e alla buona capacità esportativa) e il Messico continua a beneficiare dei punti di forza interni (spesa delle famiglie, domanda di nuovi investimenti) nonché dei vantaggi assegnati ai paesi produttori di greggio dal rialzo dei corsi delle materie prime oil.

proprio le relazioni commerciali con i mercati di destinazione a noi più vicini e quindi l'Italia ne dovrebbe uscire avvantaggiata. Il prezzo del Brent è assunto stabilizzatosi a 28 dollari al barile. L'euro si riprenderà raggiungendo un rapporto di 0,95 a metà 2001. I tassi di interesse sono previsti stazionari avendo la Fed completato l'operazione di assecondamento dell'atterraggio morbido dell'economia americana. I rischi sono sostanzialmente connessi:

- All'ascesa delle quotazioni del petrolio con la conseguente deriva inflazionistica anche relativamente ai prezzi dei prodotti *no energy* finora rimasti al riparo da consistenti rincari;
- Ad un hard landing dell'economia americana: in caso di diminuzione degli output si contrarrebbero gli utili delle aziende e quindi i corsi azionari, meno valore delle azioni significherebbe probabilmente una minore percezione di ricchezza e quindi una minore propensione alla spesa, meno consumi vuol dire meno domanda cui farebbe seguito una minore offerta e quindi meno utili: uno scenario tendenzialmente recessivo.

LE DINAMICHE EUROPEE

Due le caratteristiche specifiche dei *sentiment* dell'area a denominazione monetaria euro:

- ✓ ☐ Mentre le opinioni congiunturali e le attese delle famiglie appaiono negativamente condizionati dai rincari dei prezzi e dall'erosione del potere d'acquisto dei salari, gli operatori economici risentono del rallentamento dell'economia mondiale e della modesta vivacità della domanda domestica, ma nel contempo godono dei vantaggi competitivi connessi al deprezzamento dell'euro;
- ✓ ☐ Sono proprio Italia e Germania - le cui economie avevano denunciato incrementi del PIL inferiori a quelli della media europea data la maggior esposizione alla crisi dei paesi emergenti - ad attestare un clima di fiducia meno deteriorato e proiettato a prefigurare un irrobustimento dei flussi di ordinativi e un andamento positivo della produzione a testimonianza del processo di allineamento ed armonizzazione dei tassi di crescita a livello europeo e di attenuazione dei differenziali, così come l'emergere di più alti tassi di inflazione nei paesi a più alta crescita passata indica - nel far corrispondere a dinamiche più sostenute dell'economia reale prezzi più elevati - che il mercato funziona e crea autonomamente i segnali di squilibrio premessa per le reazioni anticorpali allo squilibrio stesso.

La **crescita dell'economia** nel prossimo biennio sarà trainata prevalentemente dalle esportazioni nette (agevolate dalla debolezza dell'euro), mentre si ridurrà il contributo della domanda interna segnatamente nella componente dei consumi, i quali peraltro sono destinati ad ampliarsi grazie alle agevolazioni fiscali introdotte da molti governi europei. Complessivamente la crescita del PIL nell'area euro dovrebbe attestarsi sul 3,4%-3,5% l'anno nel prossimo biennio.

Tra i paesi europei spicca la **Spagna** il cui PIL è destinato a crescere a ritmi vicini ai quattro punti percentuali in ragione d'anno, mentre la **Francia** scontrerà nel 2000 la scarsa propensione alla spesa da parte delle famiglie (+3,2% il PIL previsto) per poi far valere l'anno prossimo - con un tasso di PIL del 3,6% - gli effetti di politiche fiscali incentivanti il consumo. Come si è detto **Germania** e **Italia** tenderanno a colmare il divario di crescita rispetto ai

partner, con più decisione la prima (+3,2% e +3,3% nel biennio considerato sono i tassi di crescita previsti), con meno vigore la seconda (+3% e +3,1%).

Gli **investimenti fissi lordi** sfioreranno un incremento di cinque punti percentuali anche se si prefigurano performance sensibilmente differenziate tra paese e paese: mentre la Spagna farà segnare un 6,3% quest'anno e un 8,3% l'anno prossimo e la Francia vedrà aumentare i propri investimenti di 13 punti percentuali al termine del biennio di riferimento così come l'Italia (+7,5% quest'anno e +6,6% l'anno prossimo), gli investimenti tedeschi sottoperformeranno la media dell'area euro: +2,5% e +3,4%. Inferiore alla media (+2,7% nel 2000 e +3% nel 2001) i **consumi privati** che si registreranno in Germania (+1,9% e +2,9%), Francia (+2,4% e +2,7%) e Italia (+2,4% e +2,6%); vivaci i consumi spagnoli (+4% e +3,7% rispettivamente).

In definitiva le previsioni dello scenario-base sono positive e si fondano sull'ipotesi di una graduale riduzione del prezzo del greggio e sull'assenza di rivendicazioni salariali destinate ad inseguire l'inflazione. Inoltre le buone prospettive occupazionali (il tasso di disoccupazione potrebbe scendere sotto la soglia dell'8% nell'area euro già nel 2001) potrebbero indurre una maggiore vivacità dei consumi con conseguenze positive per il PIL il cui tasso di crescita dovrebbe in tal caso essere rivisto al rialzo.

Ma esiste anche uno scenario meno favorevole in cui spetta all'inflazione recitare la parte del "cattivo". Al fine di ottenere ragguagli significativi sotto il profilo statistico della tensione sui prezzi occorre individuare la c.d. "*core inflation*" la quale si ottiene depurando l'indice generale dei prezzi al consumo da quelli riferiti ai prodotti energetici (il cui andamento ha un carattere esclusivamente esogeno) e ai prodotti alimentari (i quali sono cresciuti negli ultimi tempi in maniera abnorme recuperando una passata stazionarietà). Ebbene, per l'area euro l'inflazione quantificata dall'indice *excluding food and energy* non supera l'1,1%. Gli andamenti della *core inflation* sono però assai differenziati. Ad un primo gruppo di paesi - rappresentativi peraltro del 65% dei consumi di eurolandia - (Germania, Francia, Olanda e Austria) il cui indice *core* non supera il mezzo punto percentuale, corrisponde simmetricamente il 3% del tasso di inflazione di fondo di Spagna, Portogallo ed Irlanda che insieme coprono il 10% dei volumi di consumo europei; in mezzo un folto gruppo di paesi la cui inflazione di base si aggira sul 2%: Italia, Belgio, Finlandia e Lussemburgo i quali insieme totalizzano un quarto dei consumi dell'area a denominazione euro. In definitiva l'inflazione di fondo nell'area euro è estremamente ridotta e ciò grazie alla moderazione salariale e alla riduzione dei margini di profitto da parte delle imprese. I rischi sono proprio questi: se l'inflazione importata si mantenesse elevata e dunque ciò che è transitorio si dimostrasse permanente, potrebbe innescarsi una rincorsa salariale; inoltre i maggiori costi da parte delle imprese potrebbero trasferirsi a valle incidendo sui listini in misura cospicua. E, da questo punto di vista, i segnali sono contraddittori e non univoci. Si pensi ad esempio ai differenziali di inflazione attualmente persistenti tra i diversi paesi della terra di eurolandia: essi potrebbero derivare dai diversi ritmi di crescita (è il caso di Spagna ed Irlanda) e quindi sarebbero da valutare positivamente, oppure potrebbero indicare una preoccupante tendenza di alcuni a reagire al deterioramento delle ragioni di scambio assecondando soluzioni inflazionistiche. In ogni caso decisiva sarà la variabile salariale: se le spinte sollecitative prevarranno il quadro macroeconomico è destinato a peggiorare, se si confermerà una politica dei redditi saggia ed equilibrata l'intera area euro crescerà a ritmi sostenuti e senza surriscaldamenti inflazionistici.

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

I segnali provenienti dall'economia italiana non sono univocamente diretti: a fronte di una sintomatologia (dati di contabilità, indicatori quali-quantitativi) denotante un raffreddamento del ciclo, altre variabili (gli investimenti fissi lordi, il mercato del lavoro) sembrerebbero orientare le previsioni verso esiti assai più ottimistici. Conclusivamente gli esperti dell'IRS scelgono, pur con qualche cautela, lo scenario più favorevole ipotizzando una replica nel 2001 della crescita del PIL prevista per quest'anno: 3%. Ma vediamo in dettaglio come l'intrecciarsi delle variabili va a comporre un quadro prospettico così delineato.

Innanzitutto la **produzione** e la **domanda**. Il 2000 sarà ricordato come un anno eccezionale per gli **investimenti**. E non solo quelli **in macchine ed attrezzature** che, già cresciuti dal 1994 all'ottimo ritmo del 6,4% medio annuo, quest'anno performeranno di ben 9 punti percentuali rispetto l'anno precedente. Ma anche gli **investimenti in costruzioni**, sorretti dagli incentivi fiscali, cresceranno del 5,6% sicché in totale l'aumento degli investimenti si commisurerà ai 7,5 punti percentuali. Per l'anno prossimo l'incremento degli investimenti in macchinari supererà abbondantemente gli 8 punti percentuali, mentre rallenteranno quelli del settore edilizio (+3,9%) dove tenderà a stabilizzarsi l'impatto positivo delle misure di incentivazione fiscale. Con un risultato del 6,6% il ciclo degli investimenti nel 2001 si confermerà robusto e solido a patto che gli operatori percepiscano una vivace domanda finale delle famiglie italiane ed europee.

Venendo all'altra componente della domanda, i **consumi**, occorre ricordare come negli ultimi anni la dinamica dei consumi nel nostro paese abbia sottoperformato quella dei partner europei e ciò soprattutto perché il reddito disponibile delle famiglie italiane non ha certamente seguito un trend accrescitivo: nel 1998 il reddito disponibile ha marcato un saldo negativo, l'anno successivo è cresciuto meno del 2% e quest'anno l'incremento tendenziale non ha superato la soglia del punto percentuale. Si consideri poi che nel 2000 l'inflazione superiore alle aspettative ha in parte annullato l'accresciuto dinamismo del mercato del lavoro dove, tra l'altro, i recuperi

occupazionali hanno riguardato prevalentemente soggetti giovani percettori di salari di ingresso inferiori alla media. Dunque un mix di elevata inflazione e di contenuto aumento del reddito disponibile sono fattori che hanno finora concorso a limitare la propensione al consumo. Rimane però da verificare quanto il bonus fiscale si tradurrà in anticipazione di spese oppure sarà destinato a risparmio. Tra le due alternative l'IRS opta per una congettura prudentiale: il bonus solleciterà certamente i consumi ma in misura tale da compensare l'impulso restrittivo su di essi esercitato dalle maggiori attese inflazionistiche. Nel 2001 la propensione al consumo dovrebbe comunque irrobustirsi vuoi per l'incremento nominale delle retribuzioni nel settore pubblico (compensato solo in parte da una dinamica salariale più modesta nel settore privato), vuoi per il pieno dispiegarsi degli effetti delle misure fiscali, vuoi per l'aumento del reddito per interessi, vuoi per il rallentamento dell'inflazione, vuoi per il ritrovato dinamismo del mercato del lavoro. L'analisi previsionale delle quantità fornisce l'ipotesi di un incremento dei consumi del 2,4% nel 2000 e del 2,6% l'anno prossimo; sul piano della composizione qualitativa, probabilmente si affievolirà la domanda di beni durevoli dopo il picco del 2000, mentre si confermeranno il ridimensionamento del peso dei consumi alimentari, l'accresciuto ruolo delle telecomunicazioni, la stazionarietà della richiesta dei prodotti del tessile-abbigliamento e dei prodotti della casa, il rinnovato interesse per le abitazioni. In crescita sarà la spesa in materia di gas, elettricità e combustibili e la domanda diretta alla salute dove inciderà la possibile ristrutturazione del welfare in senso privatistico. In accelerazione pure la spesa diretta ai servizi ricreativi.

Quanto al **mercato del lavoro**, si sono ormai consolidati i segnali di un ritrovato dinamismo e di una significativa vivacità. Innanzitutto continua a crescere l'offerta di lavoro delle persone in età lavorativa (15-64 anni) grazie soprattutto all'aumento del tasso di attività passato dal 57,4% del 1994 al 59,3% del 1999 e in luglio si è superata la soglia dei 60 punti percentuali. Per la componente femminile il tasso di attività ha raggiunto quota 45,5% (era il 41,9% nel 1994), per la componente maschile il 73,2% pressappoco lo stesso valore di cinque anni or sono. In ogni caso siamo assai lontani dalla media europea che totalizza un tasso di partecipazione superiore di 13,7 punti percentuali per le femmine e di 4,9 per i maschi. Su base territoriale il tasso di partecipazione del nord-est si avvicina (63%) ai valori europei senza tuttavia raggiungerli.

Si è parlato di dinamismo del mercato del lavoro: ebbene esso è da ascrivere in buona misura alle forme di lavoro flessibili quali i contratti a tempo determinato e i contratti a tempo parziale; si pensi che dai dati relativi alla rilevazione delle forze di lavoro nel mese di luglio emerge che su un totale di aumento dell'occupazione complessiva di 428 mila unità le c.d. "forme di lavoro atipiche" sono stati ben 202 mila. La dilatazione della base occupazionale ha tra l'altro interessato non solo il terziario ed il settore delle costruzioni, ma anche l'industria in senso stretto. Le stime sul tasso di disoccupazione nel 2000 indicano un valore di 10 punti percentuali e mezzo (era dell'11,4% nel 1999) e le previsioni prefigurano un'ulteriore discesa al di sotto del limite dei 10 punti per il 2001. Complessivamente – stimando un incremento di 300 mila unità lavorative pari all'1,2% nel 2001 in addizione ai 350 mila del 2000 – nell'arco temporale del quadriennio 1998-2001 l'incremento degli occupati dovrebbe avere raggiunto la quota di un milione e 100 mila.

Infine l'**inflazione**: secondo gli esperti dell'IRS il tasso di inflazione si collocherà attorno al 2,5% nella media dell'anno 2000 per poi scendere al 2,1% nel 2001. Tale risultanza previsionale si ottiene assumendo il fatto che nel 2001 la fase di rialzo del costo delle materie prime "oil" cessi in modo tale che l'inflazione delle componenti *energy* del paniere passi dall'11,7% del 2000 al 3,1% nella media del 2001; stabili sui 2 punti percentuali si manterranno i corsi delle componenti non energetiche del paniere. Tali valutazioni previsionali si rivelano ottimistiche in quanto postulano una sostanziale invarianza delle componenti basali ovvero endogene dell'inflazione italiana. In definitiva si parte dal duplice presupposto che l'accelerazione inflazionistica sia stata indotta esclusivamente dalla variabile esogena dell'aumento del prezzo del petrolio e che non si registri una rincorsa salariale della componente *energy* dell'inflazione. Il differenziale tra inflazione effettiva ed inflazione programmata è quantificabile in circa due decimi di punto nel 1999 e nell'1,1% nel 2000. Se si calcola che la parte di tale differenziale attribuibile al deterioramento delle ragioni di scambio dovrebbe, secondo gli attuali accordi della politica dei redditi, essere ininfluente rispetto al recupero in sede di rinnovo dei prossimi contratti, perveniamo ad esiti favorevoli. Ora, anche se il governo ha rivisto al rialzo l'inflazione programmata per i prossimi anni, difficilmente si innescheranno dinamiche salariali eversive degli assetti di compatibilità. Occorrerà comunque attendere poiché la struttura del nostro sistema di relazioni industriali – contratti centralizzati e scadenze biennali – tende a dilazionare gli effetti sui salari della maggior inflazione attuale e quindi a spostare temporalmente anche l'eventuale incidenza degli aumenti salariali sull'indice dei prezzi al consumo. Solo nel prossimo biennio potremo verificare dunque i reali nessi tra inflazione importata e salari: oggi configurazione contrattuale sembra consentire di evitare surriscaldamenti inflazionistici ovvero sproporzionate reazioni sindacali agli shocks esterni.

Le variabili esogene (var. %)

Indicatori	1998	1999	2000	2001
------------	------	------	------	------

COMMERCIO MONDIALE	5,3	4,9	11,0	8,8
PREZZI MAT. PRIME IN DOLLARI	-24,7	12,2	33,6	1,8
- PETROLIO	-31,0	34,5	63,3	-4,1
- NON OIL	-18,3	-10,0	3,8	7,7
TASSO MEDIO EURODOLLARO	5,5	5,3	6,4	6,7
TASSO MEDIO EUROMARCO	3,5			
TASSO EURO		2,9	4,3	4,8

L'economia internazionale

	PIL REALE			PREZZI AL CONSUMO.			PARTITE CORRENTI		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001	1999	2000	2001
AMERICA LATINA	0,3	4,3	4,5	9,3	8,9	7,0	-3,1	-2,9	-3,1
Argentina	-3,1	1,7	3,7	-1,2	-0,7	0,5	-4,4	-3,7	-3,6
Brasile	1,0	4,0	4,5	4,9	7,5	5,0	-4,6	-3,9	-3,5
Cile	-1,1	6,0	6,8	3,3	3,2	3,5	-0,1	-2,4	-3,1
Messico	3,5	6,5	4,8	16,6	9,5	8,2	-2,9	-3,5	-3,7
ASIA	5,9	6,7	6,6	2,4	2,4	3,3	2,0	1,6	0,9
Cina	7,1	7,5	7,3	-1,4	0,5	1,2	1,6	1,6	1,3
Indonesia	0,3	4,0	5,0	20,8	3,2	5,2	3,7	3,7	1,3
Tailandia	4,2	5,0	5,0	0,3	1,7	2,6	9,1	7,2	5,9
Corea	10,7	8,8	6,5	0,8	2,2	3,0	6,1	2,3	0,4
CIS	2,7	5,6	3,8	70,8	22,9	16,2	6,8	9,2	5,2
Russia	3,2	7,0	4,0	85,9	18,6	13,8	11,3	13,4	7,9
Ucraina	-0,4	2,5	3,5	22,7	26,0	14,7	0,1	-2,1	-1,6
POTENZIALI UE	-0,3	4,1	4,8	25,8	23,2	10,4	-3,9	-4,7	-4,3
Bulgaria	2,4	4,5	5,0	2,1	7,9	4,5	-5,4	-4,6	-3,9
Repubblica Ceca	-0,2	2,3	3,2	2,1	4,9	4,1	-2,0	-3,4	-3,3
Ungheria	4,5	5,5	5,0	10,0	8,3	6,5	-4,3	-4,5	-4,4
Polonia	4,1	5,0	5,5	7,3	9,5	6,9	-7,5	-7,4	-7,0
Romania	-3,2	1,3	3,0	45,8	40,2	19,4	-3,8	-3,9	-3,8

Principali Paesi industrializzati (var. %)

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	GRAN BRETAGNA	USA	GIAPPONE
PRODOTTO INTERNO LORDO						
1996	1,1	0,8	1,2	2,6	3,6	5,0
1997	1,8	1,5	1,9	3,5	4,4	1,6
1998	1,5	2,2	3,2	2,6	4,4	-2,5
1999	1,4	1,5	2,9	2,1	4,2	0,2
2000	3,0	3,1	3,6	3,0	5,2	1,9
2001	2,9	3,0	3,3	2,7	3,7	2,0
CONSUMI PRIVATI						
1996	0,8	0,8	1,4	3,7	3,2	2,9
1997	3,0	0,7	0,1	4,0	3,6	0,5
1998	2,1	2,3	3,5	4,0	4,7	-0,5
1999	1,7	2,1	2,3	4,4	5,3	1,2
2000	2,3	2,0	2,9	3,6	5,1	1,4
2001	2,5	2,9	3,0	2,7	3,2	1,8
INVESTIMENTI						
1996	3,6	1,3	-25,6	4,9	10,0	11,3
1997	1,2	3,4	32,5	7,5	12,2	9,0
1998	4,1	9,2	7,2	10,1	13,0	-7,6
1999	4,4	5,1	7,9	6,1	10,1	-5,9
2000	5,7	8,9	7,3	2,6	14,1	7,3
2001	5,1	7,3	7,2	3,9	9,7	7,0
INFLAZIONE						
1996	3,9	1,4	2,1	3,0	2,9	0,1
1997	1,7	1,9	1,1	2,8	2,3	1,8
1998	1,8	1,0	0,6	2,6	1,6	0,6
1999	1,6	0,6	0,5	2,3	2,2	-0,3
2000	2,5	1,8	1,5	2,1	3,3	-0,5
2001	2,0	1,6	1,3	2,4	2,8	-0,1
Tasso di disoccupazione (in % delle forze di lavoro)						
1996	11,6	10,4	12,3	7,2	5,4	3,4
1997	11,7	11,4	12,5	5,5	4,9	3,4
1998	11,8	11,1	11,8	4,7	4,5	4,1
1999	11,4	20,5	11,2	4,3	4,2	4,7
2000	10,8	9,7	9,7	3,8	4,1	4,8
2001	10,2	8,9	8,8	3,7	4,2	4,7

Italia: sintesi previsioni I.R.S. (luglio 2000) per il ciclo 2000-2001

Indicatori	1998	1999	2000	2001
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,5	1,4	3,0	3,1
IMPORTAZIONI	9,1	3,4	8,4	8,3
DOMANDA FINALE INTERNA	2,4	2,0	3,1	3,0
CONSUMI TOTALI	1,9	1,5	2,0	2,1
- famiglie	2,3	1,7	2,4	2,6
- collettivi	0,7	0,8	0,7	0,2
INVESTIMENTI FISSI LORDI	4,1	4,4	7,5	6,6
- macchine e mezzi di trasporto	7,4	6,2	8,8	8,4
- costruzioni	-0,1	1,8	5,6	3,9
SCORTE (CONTRIBUTO)	0,6	0,5	-0,3	0,3
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,9	2,5	2,8	3,3
ESPORTAZIONI	3,3	-0,4	9,0	7,4
SALDO BIL. COMMERC. (IN MLD DI EURO))	24,48	12,84	-8,46	-15,57
SALDO PARTITE CORRENTI (MLD DI EURO)	19,54	6,03	-5,34	-13,18

PREZZI AL CONSUMO	2,0	1,7	2,5	2,1
PREZZI ALLA PRODUZ. BENI DI CONS.UMO	1,7	0,7	1,5	1,2
UNITÀ DI LAVORO TOTALI	1,1	1,0	1,6	1,2
UNITÀ DI LAVORO INDUSTRIA	2,0	-0,4	0,0	1,3
VALORE AGGIUNTO INDUSTRIA	2,5	1,7	3,6	4,8
DATI IN % DEL PIL				
SALDO PARTITE CORRENTI	1,8	0,5	-0,5	-1,1
INDEBITAMENTO NETTO	2,8	1,9	1,3	1,1
INDEBITAMENTO AL NETTO SPESA INTERESSI.	-5,3	-4,9	-5,2	-5,2
DEBITO P.A., DEFINIZIONE U.E..	116,3	114,9	111,3	106,1
COSTO MEDIO DEL DEBITO PUBBLICO.	6,5	5,7	5,5	5,8
TASSO MEDIO LORDO SUI BOT	4,7	3,0	4,6	5,2

MACRO TENDENZE PREVISIONALI SECONDO “PROMETEIA”

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Quadro generale

I fondamentali dell'economia internazionale sono ottimamente impostati e il tono congiunturale si mantiene saldamente entro l'alveo di un sentiero espansivo sicchè quest'anno l'incremento del pil mondiale - pur registrando valori disomogenei tra ed entro le diverse aree - dovrebbe attestarsi sul 4,7%.

Ad introdurre dosi massicce di incertezza è tuttavia l'ininterrotta ascesa del prezzo delle materie prime “oil” e segnatamente del greggio le cui quotazioni sono persistentemente collocate oltre i 30 dollari a barile. Gli esperti di prometeia si interrogano se siamo sull'orlo del baratro, se cioè l'elevato prezzo del petrolio ingenererà un nuovo shock petrolifero e inevitabilmente innescherà una spirale recessiva e una crisi dell'economia mondiale simile a quella degli anni settanta. In realtà, pur senza indulgere in facili ottimismo, le diversità delle situazioni sono tali da scongiurare che alle stesse cause siano riconducibili i medesimi drammatici e devastanti effetti. Certamente si è assistito negli ultimi anni ad una consistente ascesa dei corsi energetici (si è passati infatti da un minimo di 9,8 \$ al barile del dicembre 1998 dopo l'esplosione della crisi asiatica ai 35 \$ del picco di quest'anno), epperò la valutazione comparativa delle quotazioni raggiunte quest'anno e delle quotazioni toccate durante passati shocks - la guerra del kippur del 1973-74, la rivoluzione iraniana nel 1979-80 e la guerra nel golfo nel 1990 - misurate in termini reali al netto dell'inflazione accumulata segnala che oggi il petrolio è assai meno caro di allora. Inoltre l'aumento della situazione odierna è meno rapido come tempi di innesco, meno clamoroso come entità, meno connesso al precipitare di situazioni internazionali nell'area mediorientale (anche se non deve escludersi un riacutizzarsi del conflitto israelo-palestinese), meno durevole come persistenza. Dunque in senso stretto non è corretto paragonare le attuali tensioni sul mercato petrolifero ai precedenti shocks ben diversi sotto il profilo dell'eziologia (politica, non macroeconomica), dell'intensità, della durata.

Si punta altresì il dito sulla crescita dell'economia mondiale e quindi sulle conseguenze dell'eccesso di domanda. Tuttavia non bisogna dimenticare che oggi i paesi industrializzati consumano meno petrolio per unità di prodotto e quindi è inferiore l'elasticità delle quotazioni del greggio rispetto alle variazioni del pil. Più esposti sono invece i paesi in via di sviluppo ed in particolare quelli del far est in cui non si è significativamente ridotta la quota di petrolio impiegata per unità di pil.

I rischi non sono quindi connessi tanto alle tensioni sul fronte del mercato dei prodotti petroliferi in sé, quanto piuttosto al possibile emergere di reazioni inappropriate, non meditate ed eccessive da parte delle autorità monetarie ed in primo luogo della bce. Questa deve infatti guadagnarsi sul campo l'affidabilità ed il rigore sedimentatesi nel corso degli anni in capo alla fed diventata un baluardo della lotta all'inflazione e della solidità del dollaro negli anni della formidabile espansione statunitense. Nonostante l'inflazione di fondo europea sia inferiore a quella nordamericana, la bce ha inasprito la propria politica monetaria con successivi innalzamenti di tassi che, se ulteriormente continuati, potrebbero approdare ad esiti di eccessiva restrizione e dare la stura a spinte recessive. Ma, anche al netto di questi scenari, si è sicuramente verificata una relazione causale tra corsi del greggio - operazioni restrittive della bce - e debolezza dell'euro, sicchè anche per il primo semestre del prossimo anno con il presso del Brent superiore ai 30 \$ al barile la divisa europea non dovrebbe superare gli 0,85-0,90 dollari. Sul versante dell'inflazione non bisogna farsi trascinare dal pessimismo: le condizioni non inflattive dell'ambiente, il portato anti-inflattivo dell'accentuarsi della competitività internazionale, la dilatazione quantitativa della base imprenditoriale, la trasparenza dei meccanismi di formazione dei prezzi, rendono più facile che l'aumento dei costi

da input si traducano in una compressione dei margini di profittabilità piuttosto che in un aumento dei listini di vendita.

Il prezzo del petrolio dunque quale variabile indipendente rispetto ad un sistema economico capace di produrre anticorpi adeguati e di metabolizzare e innocuizzare forti tensioni esogene? Assolutamente no! Gli elevati corsi del Brent sono comunque fonte di squilibrio e di potenziale inflazione e la situazione che potrebbe precipitare in presenza di eventi politici nell'area calda del globo. Ma il vero effetto ingenerato è sul versante del ridisegno dei rapporti di forza economico-politici e della redistribuzione del potere di acquisto tra paesi produttori e paesi utilizzatori. E poi, come si suol dire, non tutto il male viene per nuocere:

- Da un lato negli stati uniti i cittadini americani vedranno eroso il loro potere d'acquisto e quindi diminuirà la propensione al consumo con conseguenze benefiche in un sistema caratterizzato da un eccesso di domanda interna nella componente della spesa delle famiglie;
- Dall'altro lato in Europa molti governi hanno deciso di concedere un bonus fiscale in grado di aumentare il reddito disponibile e di sterilizzare eventuali richieste di ridondanti aumenti salariali.

In definitiva le elevate quotazioni del greggio faranno lievemente rallentare la crescita della spesa per consumo e, conseguentemente, decelererà pure l'ascesa del Pil mondiale che dal 4,7% di quest'anno passerà ad una media del 4% circa nella media d'anno. Come si può osservare prometeia assegna una probabilità maggiore allo scenario più ottimista in cui gli effetti delle quotazioni del greggio non saranno dirompenti né in relazione alla crescita economica globale, né in relazione all'inflazione. Questo naturalmente a patto che le variabili esogene di carattere politico rimangano inalterate e che le politiche monetarie - attraverso un dosaggio attento degli aumenti dei tassi di interesse - sortiscano effetti positivi evitando sia l'inerzia (prodromica di inasprimenti dell'indice generale dei prezzi al consumo) sia restrizioni eccessive (veicolatrici di input recessivi).

Paesi emergenti

Nonostante le politiche di rigore attivate da molti governi, nei paesi asiatici è la domanda interna a trainare la crescita sia sul versante degli investimenti che sul versante dei consumi. Nel recente passato erano state le esportazioni nette a spingere verso l'alto il Pil, oggi sono i consumi (+10% i consumi in Corea nel primo semestre, +10,4% le vendite al dettaglio in Cina), oltre agli investimenti diretti all'estero e ai settori hi-tech a rappresentare il motore dell'espansione economica dei paesi asiatici. Le prospettive dunque sono buone anche se non mancano elementi di fragilità: il sistema finanziario non è molto solido, permangono arretratezze politiche, la lievitazione delle quotazioni del greggio da un lato beneficiano i paesi produttori, dall'altro penalizzano i paesi utilizzatori nella misura in cui è maggiore l'intensità di consumo energetico per unità di prodotto. Prospettivamente la massima performance nei paesi del Pacifico (Hong Kong, Indonesia, Corea del Sud, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia) sarà toccata quest'anno con un 6,8% del Pil per poi attestarsi comunque sopra i quattro punti percentuali gli anni successivi. In Cina invece e in India per l'intero arco temporale considerato il tasso di crescita dovrebbe mantenersi su valori di poco inferiori al 7%. Con un'inflazione in lieve aumento: 3,5% nel 2001 e poco sotto i cinque punti nel biennio successivo.

Anche l'Europa centrale ex-comunista marca un profilo macroeconomico espansivo (ad esempio appare di tutto rispetto la performance ungherese assicurata dal dinamismo della domanda interna: +6% annualizzato nel primo semestre), anche se gli scenari previsionali più credibili scontano un rallentamento della crescita e il concreto rischio di recrudescenze inflazionistiche. Del resto i due fenomeni sono in qualche modo correlati poiché fino a poco tempo fa i controlli tariffari, la politica dei redditi e la rivalutazione monetaria hanno consentito una forte crescita con inflazione scarsa, oggi proprio la rapidità della crescita rischia di innescare tensioni sui prezzi al consumo. All'incontro politiche monetarie e fiscali restrittive finalizzate a ridurre le prospettive inflazionistiche sono suscettibili di rallentare abnormemente la crescita (come sta avvenendo in Polonia dove l'inflazione viaggia su valori superiori ai 10 punti percentuali e il deficit di conto corrente è collocato attorno all'8% del Pil. Situazione peculiare invece nella Repubblica Ceca in cui il sistema creditizio è andato incontro ad un pesante affaticamento che ha depresso la domanda interna e creato disoccupazione senza che, a causa del disavanzo pubblico, possano essere implementati adeguati strumenti fiscali. Le proiezioni previsionali indicano per l'area dell'Europa centrale - comprensiva di Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia ed Ungheria - una crescita del Pil del 4% nel 2000, del 3,6% nel 2001, del 4,4% nel 2002 e del 4,2% nel 2003; in decelerazione l'inflazione: +8,4%, +6,3%, +5,8% e +5,5% negli anni considerati. Nell'ex Unione Sovietica il tasso di crescita del Pil dovrebbe oscillare tra il 4,2% di quest'anno ed il 3,6% del 2003, mentre l'inflazione appare in rapido rientro: dal 37,6% del 1999 al 15,8% del 2000 fino all'8,7% del 2003.

Vanno dipanandosi definitivamente le ombre relative all'America Latina e le prestazioni economiche dei vari paesi vanno allineandosi. L'Argentina infatti che, contrariamente al vicino Brasile incamminato in un sentiero di rapida crescita, appariva sprofondata in una drammatica recessione aggravata dal cambio fisso con il dollaro, ha inviato segnali di ripresa: per il secondo trimestre consecutivo il Pil è aumentato dello 0,8% - grazie soprattutto alla capacità del Brasile di assorbire le esportazioni argentine (lievitate del 13,9% nel primo semestre di quest'anno) - e la continua caduta dei prezzi è in sensibile decelerazione. Epperò la domanda interna, non agevolata dalla politica fiscale restrittiva, rimane carente, il tasso di disoccupazione rimane elevato, il deficit pubblico, in presenza di una

riduzione significativa delle entrate fiscali, rimane cospicuo e di molto superiore agli obiettivi concordati con il fondo monetario internazionale. Si tratta di fattori di debolezza non presenti in Brasile dove la crescita, alimentata più che dalle esportazioni dalla domanda interna sia nella componente dei consumi, sia in quella degli investimenti, prosegue robusta, né sono congetture inverosimili di rotta dato il quadro favorevole: politica monetaria espansiva, rigore nel governo della spesa pubblica, entrate fiscali in crescita, inflazione in accelerazione, ma più per motivi esogeni (caro petrolio). Nell'orizzonte temporale considerato il tasso di crescita dovrebbe marcare quest'anno i quattro punti percentuali per poi scendere di qualche decimo nel prossimo biennio e superare il 4% nel 2003.

Stati Uniti

Se si esamina il bilancio del primo semestre di quest'anno non si possono non nutrire serie preoccupazioni:

- ✓ □ Aumenta il deficit commerciale, vero tallone d'achille dell'economia americana: su base annua questo è aumentato di 50 miliardi di dollari collocandosi al di sopra della soglia stratosferica dei 200 miliardi di dollari;
- ✓ □ Le famiglie americane continuano ad allocare le loro risorse sul versante della spesa più che su quello del risparmio né diminuisce la propensione all'indebitamento;
- ✓ □ Il mercato del lavoro è saturato (il tasso di disoccupazione è al 4%, valore bassissimo).

Purtuttavia durante l'estate sono emersi segnali di rallentamento in alcuni settori industriali e di stabilizzazione della crescita della produzione industriale (+0,2% a luglio e +0,4% ad agosto contro un aumento medio mensile dello 0,6% nella prima parte dell'anno) in un contesto in cui la produttività rimane collocata entro un canale rialzista ed è in grado di compensare più che efficacemente l'aumento del costo orario del lavoro (infatti nel secondo trimestre la prima è cresciuta del 7% ed i salari orari del 4,6%): ciò dovrebbe allontanare i rischi di un surriscaldamento inflazionistico pur in presenza di elevate quotazioni del greggio (i prezzi al consumo sono aumentati mediamente del 3,3% in ragione d'anno a tre quarti del 2000, 2,5% è il valore depurato dai costi energetici e dagli incrementi dei prezzi dei prodotti alimentari). Inoltre anche il "beige book" di settembre, indagine sull'andamento dell'economia in alcune regioni statunitensi, ha fatto rilevare un profilo ascensionale delle attività produttive più limitato rispetto al passato e i dati sulla vendita delle abitazioni e sul settore edilizio sembrano confermare le ipotesi di rallentamento.

Dunque nel primo semestre non sono emersi convincenti dati denotanti una decelerazione dell'economia, ma a partire dall'estate i primi segnali di rallentamento si sono timidamente affacciati; per quest'anno gli scenari previsionali probabilisticamente più verosimili indicano una crescita attestata sui cinque punti percentuali, mentre gli anni prossimi saranno contraddistinti da un rallentamento delle attività produttive graduale e contenuto: +3,5% nel 2001, +3,3% nel 2002, +3,7% nel 2003. Il tanto auspicato "soft landing" sarà trainato dal rallentamento della domanda interna segnatamente nella componente dei consumi privati. Conseguentemente la minor vivacità della domanda interna farà decelerare le importazioni, il dollaro perderà di vigore rispetto all'euro e una parte della produzione americana riprenderà la strada dei mercati esteri riportando sul terreno positivo il contributo delle esportazioni nette alla crescita del pil.

Giappone

Se noi guardiamo alla situazione giapponese con gli occhi grezzi dei parametri meramente quantitativi, possiamo osservare che a metàduemila il tasso di crescita del pil aumenta al ritmo di un punto percentuale al trimestre, ma se valutiamo la composizione qualitativa di tale crescita agevolmente avvertiamo le fragilità e i limiti di questo inizio di ripresa economica: l'inesistenza del contributo delle esportazioni nette, lo scarso vigore degli investimenti del settore privato a fronte del massiccio aumento delle risorse mobilitate dal settore pubblico, la debolezza dei consumi privati attestata dai dati sull'andamento delle vendite e sulla spesa reale delle famiglie. Ma anche sul versante produttivo le notizie non sono confortanti, stando almeno ai dati congiunturali sulla produzione industriale di luglio e sugli ordini di macchinari alle imprese. E la tendenza alla deflazione completa il paesaggio macroeconomico di un paese non ancora emancipatosi dalle spire recessive. Anche se un primo aumento del costo del denaro sembrerebbe indicare l'intenzione delle autorità monetarie di dare avvio a politiche meno espansive, l'interventismo dello stato rimane l'architrave delle politiche congiunturali anti-recessive nipponiche come indica la scelta di attivare una ulteriore manovra espansiva con misure di copertura di rischi e fondi di salvataggio. Così l'eccesso di assistenza blocca ogni pulsione del sistema economico di trovare nel proprio interno le risorse a rinnovarsi. Inoltre il sistema creditizio giapponese appare ancora in difficoltà e i corsi azionari continuano ad evidenziare un'impostazione cedente. Nonostante queste premesse il duemila chiuderà con una crescita del pil di circa due punti percentuali. Negli anni seguenti la progressione sarà comunque graduale: +2,7%

nel 2001, +3% nel 2002, +3,7% nel 2003. Il tasso di disoccupazione si manterrà tra il 4,8% ed il 4,6%. L'indice generale dei prezzi al consumo tornerà a crescere solo dal 2001, ma non oltre il punto percentuale.

L'UNIONE EUROPEA

Quadro generale.

Fin dall'inizio dell'anno è apparso chiaro come l'europa sia l'area del pianeta meglio impostata per il prossimo futuro e le previsioni degli istituti di ricerca prefigurano a partire dal 2001 il sorpasso rispetto agli stati uniti. Eppure non mancano gli elementi di preoccupazione connessi al costo elevato degli input produttivi sia per il corso del petrolio sia per il fatto che la debolezza della divisa europea nel favorire da un lato le esportazioni delle imprese europee, dall'altra penalizza le imprese nel momento iniziale della catena produttiva, l'approvvigionamento delle materie prime importate a costi più elevati. Finora non si è verificato se non molto limitatamente, il trasferimento a valle sui prezzi al consumo del maggior costo delle materie prime importate oil e non oil, ma per il futuro è possibile che, nell'invarianza delle quotazioni del greggio, l'inflazione rialzi la testa, le famiglie subiscano l'erosione del loro potere d'acquisto, pesanti conseguenze si ingenerino a carico del sistema produttivo e della crescita economica nel suo complesso. Tuttavia gli esperti di prometeia non optano per questo esito sfavorevole, ma si pronunciano per uno scenario più ottimista. Architrave di tale ipotesi è innanzitutto che le quotazioni del greggio non crescano ulteriormente, né che altri eventi esogeni di carattere politico nel quadrante mediorientale condizionino negativamente i corsi del Brent. Inoltre si assume che una condivisa politica dei redditi non faccia schizzare verso l'alto il costo del lavoro nel contesto di relazioni industriali responsabili e consapevoli delle compatibilità sistemiche; infine si considera che gli operatori economici al fine di mantenersi competitivi preferiscano - come hanno fatto negli ultimi tempi - comprimere i margini di profittabilità piuttosto che scaricare proporzionalmente l'aumento dei prezzi alla produzione a valle sui prezzi al consumo. Date queste premesse quest'anno l'inflazione si attesterebbe sul 2,3% per poi diminuire - una volta stabilizzatisi le quotazioni del greggio - al 2% nel 2001 e all'1,4% nel biennio successivo, pur scontando differenzialità di una certa entità tra i vari paesi europei. Il tasso di crescita del Pil toccherà il suo apice nel 2000 (+3,4%) e negli anni successivi oscillerà tra il 2,8% ed il 3,2%. I consumi privati si attesteranno quest'anno ed il prossimo sul 2,5% per poi accelerare nel biennio 2002 e 2003 (rispettivamente +3,1% e +2,8%) e gli investimenti totali toccheranno un picco nel 2002: +6,1%, senza mai scendere sotto il valore di +4,8% nell'orizzonte previsivo di riferimento. Infine il mercato del lavoro, reso più dinamico dall'introduzione di meccanismi di flessibilità, risulterà tendenzialmente più mobile e capace di assorbire nuova forza lavoro cosicché il tasso di disoccupazione presenta un profilo previsionale discendente portandosi dal 10% del 1999 al 7,7% al termine dell'arco temporale considerato.

Germania

Non univocamente indirizzati sono i dati congiunturali relativi all'economia germanica: nel primo semestre del 1999 il Pil è cresciuto oltre le aspettative (+1,15% ovvero il 3,6% tendenziale) grazie soprattutto all'andamento favorevole della spesa delle famiglie e da gennaio a luglio la produzione industriale è lievitata di 6 punti percentuali; buone notizie anche sul versante dei prezzi: nei primi sette mesi dell'anno i prezzi alla produzione sono cresciuti del 2,6% (+4,8% a livello europeo), mentre i prezzi al consumo sono cresciuti nei primi 2/3 dell'anno dell'1,9%, lo 0,2% in meno della media dell'unione economica e monetaria europea. Ma i consumi decelerano, le esportazioni nette danno un contributo insoddisfacente al Pil e il clima di fiducia degli operatori economici rivela un'impostazione cedente in riferimento sia alla domanda interna che alla domanda estera. Il mercato del lavoro non si sblocca definitivamente: il tasso di disoccupazione risulta stazionario all'8,4%.

Prospettivamente le previsioni di crescita per quest'anno sono state riviste verso l'alto grazie all'ottimo consuntivo del primo semestre, ma scontano un lieve decelerazione nella seconda metà dell'anno. Negli anni prossimi la crescita del Pil oscillerà tra il 2,7% ed il 3%, valori leggermente inferiori alla media europea. Sarà soprattutto la domanda interna a supportare la crescita, mentre il contributo delle esportazioni nette tornerà negativo nel 2002 e nel 2003. In calo l'inflazione: dall'1,9% di quest'anno scenderà all'1,9% l'anno prossimo e all'1,3% annuo nel biennio successivo. Anche il mercato del lavoro fornirà segnali di dinamismo diminuendo dell'1,8% rispetto all'8,7% registrato a fine 1999.

Francia

Anche attraverso il sostegno di una politica economica governativa indirizzata a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie con privilegio dei redditi più bassi, si mantiene costante la crescita francese che nel secondo trimestre dell'anno realizza lo 0,7% rispetto al trimestre precedente, valore che, proiettato sull'orizzonte temporale annuale, si traduce in un 3,4%. Si tratta di performances di tutto rispetto riconducibili ad una domanda interna che si conserva, nonostante una decelerazione in gran parte addebitabile al deterioramento delle ragioni di scambio, estremamente vivace. Essa totalizza un +0,6% al netto delle scorte rispetto al trimestre precedente sintesi di un +0,2% dei consumi privati (era lo 0,8% nel periodo gennaio-marzo) e un +1,3% degli investimenti privati (+2,9%). Le esportazioni nette contribuiscono positivamente alla crescita del pil per circa lo 0,2% grazie alla debolezza dell'euro nei confronti del dollaro.

L'inflazione appare assolutamente sotto controllo e per i prossimi anni è prevedibile un'ulteriore rallentamento: +1,8% nel 2000, +1,7% nel 2001, +1,2-3% nel biennio successivo.

Il tasso di disoccupazione è del 9,7%, un valore abbastanza elevato su cui incide pesantemente la disoccupazione dei giovani (17,4%) e delle donne (11,5%). Tuttavia per il futuro le politiche attive del governo e l'incremento dei margini di flessibilizzazione del mercato del lavoro dovranno portare dei benefici che si concretizzeranno in una flessione del tasso di disoccupazione al di sotto della soglia degli otto punti percentuali nell'arco del triennio.

Quanto alla crescita essa, allineandosi a quella dei partners europei, nell'orizzonte temporale considerato oscillerà tra il 3,3% ed il 2,7%.

Spagna

La progressione della crescita spagnola è assai superiore alla media europea sicché l'anno dovrebbe chiudersi con un soddisfacente +4,1% per poi decelerare lievemente nel triennio successivo, ma sempre su valori apprezzabili: +3,5% nel 2001, +3,9% nel 2002 e +3,4% nel 2003. Nel secondo trimestre l'economia ha corso del 3,9% (3 decimi di punto meno rispetto al primo): motore della crescita si è rivelata la domanda interna - che ha inciso per il 4,2% - e non le esportazioni il cui contributo al pil è stato negativo per lo 0,3%. Tuttavia si osserva un processo di avvicinamento nel senso che il peso negativo dell'export tende a ridursi e la domanda interna tende a rallentare sia nella componente dei consumi delle famiglie (da +3,8% del primo trimestre a +3,1% nel secondo trimestre) che nella componente degli investimenti fissi lordi (da 6,8% a +5,7%). Quindi è prevedibile che a fine anno si registri un rallentamento della spesa delle famiglie, voce che negli ultimi anni si è dimostrata assai dinamica sia per l'ottimistico clima di fiducia dei consumatori sia per la flessione dei tassi di interesse. Del resto un riequilibrio tra consumi e risparmio - variabile assottigliatasi forse eccessivamente - è auspicabile per rendere solida e durevole la ripresa. Il miglioramento del profilo della domanda estera ha vivacizzato le esportazioni, ma il peggioramento delle ragioni di scambio ha dilatato il deficit commerciale che nel primo semestre dell'anno in corso è aumentato di circa 6 miliardi di euro su base annua.

La fase espansiva dell'economia spagnola si è tradotta in un aumento della domanda di lavoro. Tuttavia, essendosi ampliata la partecipazione femminile al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione è diminuito meno che proporzionalmente. Per i prossimi anni comunque esso dovrebbe ridursi dal 14,1% del 2000 al 12% del 2003.

Le tensioni sui mercati petroliferi non potranno non riverberarsi sulla formazione dei prezzi al consumo il cui indice generale per il 2000 subirà un incremento del 3,4%. Dal 2001 in poi, in parte per il rientro delle quotazioni del greggio in parte per gli effetti dei recenti provvedimenti di liberalizzazione del mercato dell'energia, delle telecomunicazioni, dei trasporti e immobiliare, l'inflazione tenderà a ridursi fino a situarsi sotto la soglia dei due punti percentuali.

Gran Bretagna

A metà anno l'economia del regno unito dimostra di essere in buona salute: il pil nel secondo trimestre ha subito un incremento dello 0,9% rispetto al trimestre precedente grazie soprattutto al buon andamento dei comparti produttivi di base ivi compresi il settore estrattivo e di produzione di elettricità, gas ed acqua. Il settore manifatturiero, come si evince dai dati afferenti la produzione industriale, affina la propria competitività sia per la migliore produttività sia per il contenuto aumento del costo unitario del lavoro. Non tutte le imprese tuttavia traggono beneficio dall'aumentata produttività poiché quelle che si rivolgono ai mercati statunitensi sono favorite dalla debolezza della divisa europea rispetto al dollaro, mentre quelle che esportano nello spazio europeo non godono di alcun vantaggio competitivo.

Per i prossimi anni gli scenari previsionali relativi all'economia britannica, prefigurano una crescita di intensità costante e sostenuta: +3,3% -3,5% nell'orizzonte temporale considerato.

L'inflazione toccherà il suo massimo nel 2001 (+2,1%) per poi scendere all'1,6% -1,7% nel biennio successivo. E' peraltro possibile che proprio al fine di impedire l'innescare di tensioni inflazionistiche favorite dalle elevate quotazioni del greggio, dal deprezzamento del tasso di cambio, dalla saturazione del mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione si manterrà sui bassi valori del 5,5% nella media d'anno) imponga alle autorità monetarie di uscire dall'atteggiamento neutrale tenuto finora e di aumentare i tassi di interesse.

ITALIA

Sintesi della previsione

Tre le ipotesi previsionali alternative formulate dagli esperti di prometeia:

- Nel primo scenario (prezzo del petrolio riportato sotto i 28 dollari per barile nella primavera del prossimo anno, euro in recupero fino a 94 centesimi sul finire del 2001 e sopra la parità dal 2002, progressivo allineamento dei tassi di interesse americani e di quelli europei al fine in un primo momento di evitare tensioni inflazionistiche e poi in un secondo momento di riavviare a ritmi sostenuti la crescita) a cui si attribuisce una probabilità maggiore, prosegue il trend espansivo dell'attività produttiva trainata dall'impostazione favorevole della domanda interna la cui crescita al netto delle variazioni delle scorte dovrebbe collocarsi, nell'orizzonte temporale considerato, tra il 2,4% ed il 3% su base annua. Ad incidere positivamente sulla domanda sia nella componente consumi (+2,2% nel 2000 e nel 2001, +2,8% nel 2002, +2,6% nel 2003) che nella componente "investimenti in macchinari ed attrezzature" (+7,4%, +6,2%, +8,4% e +6%) sarà la convergenza di un mix di fattori quali da anni non si realizzavano contestualmente: una politica fiscale indirizzata a dilatare il reddito disponibile di famiglie ed imprese, tassi di interesse contenuti, un'inedita capacità del sistema produttivo di assorbire nuova forza lavoro. Fattori, questi, estremamente positivi che tuttavia si innestano in un contesto caratterizzato dall'elevato prezzo delle materie prime "oil" e dalle debolezze della valuta europea. Sono elementi che determinano un deterioramento delle ragioni di scambio con riduzione del potere di acquisto delle famiglie e peggioramento dei conti delle imprese (anche se l'effetto sulle esportazioni della svalutazione competitiva della divisa europea e la diminuita pressione fiscale eserciteranno una funzione compensativa), ma che non innescheranno una spirale recessiva. I precedenti shocks petroliferi furono caratterizzati da un immediato e proporzionale trasferimento a valle sui prezzi al consumo dell'aumento dei prezzi del petrolio e dalla spirale prezzi-salari con conseguenze recessive. Oggi l'economia internazionale e domestica appare profondamente maturata e capace di reagire positivamente al mutare delle variabili esogene: i mercati si sono fatti più competitivi, le politiche fiscali e monetarie sono maggiormente in grado di controllare le violente sollecitazioni esterne, la politica dei redditi impedisce ai salari di aumentare al di fuori dei vincoli di compatibilità sistemica. In definitiva i rischi di iperinflazione e di conseguente recessione sono davvero ridotti. Né sono pensabili drammatici aggravamenti del differenziale inflazionistico tra l'Italia ed i partners europei: il graduale smantellamento delle bardature protezionistiche aprirà tutti i mercati alla concorrenza (dalla distribuzione del carburante alle public utilities) e l'aumento del reddito disponibile sarà ottenuto più grazie agli sgravi fiscali che agli aumenti salariali. Secondo questo scenario realistico-ottimistico il prodotto interno lordo crescerà quest'anno del 2,9%, l'anno prossimo del 2,6%, nel 2002 del 3% e nel 2003 del 2,8%. L'indice generale dei prezzi al consumo rimarrà sui due punti percentuali e mezzo fino alla fine del 2001 ed il saldo della bilancia dei pagamenti tornerà negativo dopo otto anni. Più che un vero e proprio shock, quello petrolifero sarà una turbolenza che il sistema economico italiano riassorbirà attraverso comportamenti virtuosi tanto sul versante della politica dei redditi (concertativa e compatibilista) quanto su quello del governo della finanza pubblica (rigorista).
- Nello scenario pessimista il prezzo del petrolio cresce ulteriormente fino a collocarsi ad un livello di circa 40 dollari a barile per oltre un anno producendo effetti negativi sia sul mercato dei cambi che sui mercati finanziari. Se ciò avvenisse i paesi che più importano petrolio (pensiamo all'Uem) vedrebbero deteriorate le proprie ragioni di scambio e quindi svaluterebbero la loro moneta per contenere i conti con l'estero, la BCE intensificherebbe la manovra restrittiva alzando in misura sensibile i tassi di interesse, conseguentemente la crescita economica decelererebbe (l'incremento del PIL si attesterebbe sul 2,2% nel 2001, sul 2,8% nel 2002 e sul 2,2% nel 2003), mentre il tasso di inflazione guizzerebbe al 3,3% l'anno prossimo per poi scendere al 2,7% e all'1,3% nel biennio successivo.
- Un terzo scenario associa alle elevate quotazioni del greggio un più marcato rallentamento del PIL negli Stati Uniti, un ridimensionamento della prospettiva degli utili aziendali e un brusco sgonfiamento dei corsi azionari nella Borsa di New York. In questo caso la crescita del PIL scenderebbe al 2,4% nel 2001 e all'1,5% nel 2002 per poi tornare al 3% solo nel 2003. L'inflazione nel 2001 salirebbe al 3%, ma nel biennio successivo finirebbe prima all'1,6% e poi allo 0,6%.

La domanda interna e il PIL

I dati relativi al primo quarto del 2000 indicano una crescita della domanda interna dell'1,2% rispetto al precedente, un valore denotante un netto progresso rispetto al quarto trimestre dello scorso anno e al primo trimestre di quest'anno. Dunque il primo semestre ha visto una domanda interna rimbalzare dell'1,5% rispetto alla seconda parte del 1999 con un trend lievitativo del 2%. Le prefigurazioni previsionali segnalano un incremento della domanda interna per l'anno in corso del 2,4% al lordo delle scorte e del 2,8% al netto delle scorte. Se i fattori endogeni (diminuzione della pressione fiscale su famiglie ed imprese, non elevati tassi di interesse, occupazione in recupero) depongono a favore di una tendenza espansiva della domanda, tuttavia le variabili esogene - ed in particolare il prezzo del petrolio - esercitano un peso condizionante. Se le quotazioni del greggio tornassero su livelli accettabili, la domanda interna svolgerebbe un ruolo di locomotore dell'economia crescendo a ritmi sostenuti (il 3% circa in media d'anno) sia nella componente consumi che in quella degli investimenti. Se invece il prezzo del petrolio si attestasse sugli alti livelli attuali oppure addirittura crescesse ulteriormente, si realizzerebbe uno degli scenari alternativi sopracitati (deprezzamento dell'euro o crisi finanziaria internazionale): in tal caso la domanda interna cederebbe sia per il deterioramento delle ragioni di scambio sia per il peggioramento delle aspettative: la crescita della domanda interna crescerebbe solo del 2% nel 2001 per poi recuperare, ma solo parzialmente l'anno successivo.

In particolare, per quanto riguarda i consumi, nel 2000 essi cresceranno del 2,2% (soprattutto grazie ai benefici fiscali) percentuale che dovrebbe ripetersi l'anno prossimo e percentuali maggiori (+2,8% e +2,6%) dovrebbero registrarsi nel biennio successivo, sempre nell'ipotesi che il petrolio torni sui 28 dollari al barile fin dalla primavera del 2001 e scenda a 25 dollari nel 2003. Si consideri che l'ascesa dei corsi del greggio non ha prodotto un virus inflazionistico di gravità paragonabile a quelli circuitati nel gran corpo dell'economia nazionale in passato sia per la funzione anticorpale esercitata dalla moneta unica, sia per l'assenza dei morbi debilitanti rappresentati dalle forme di indicizzazione salariale, sia per l'assunzione della medicina della diminuzione delle imposte sul reddito. In definitiva, la dinamica del reddito disponibile, nonostante il maggior costo delle importazioni "oil", è favorevole: al netto ed in termini reali il reddito disponibile è destinato a crescere dell'1,7% quest'anno e del 2,5% l'anno prossimo per poi attestarsi tra il 2,5% ed il 3% al termine dell'orizzonte cronologico di previsione e quindi la propensione al consumo dovrebbe ampliarsi in misura significativa. All'inverso, negli scenari alternativi, al peggioramento delle ragioni di scambio sarebbe associata un'erosione dei margini di crescita del reddito disponibile e quindi la disponibilità alla spesa delle famiglie sarebbe più contenuta.

L'altra componente della domanda interna, gli investimenti, è ormai stabilmente incanalata entro un sentiero di sviluppo assai performante. Forse nella seconda metà di quest'anno e nella prima parte dell'anno prossimo l'allocazione di capitale nella direzione di macchinari ed impianti potrebbe subire una decelerazione per poi riprendere successivamente a ritmo sostenuto in connessione con il ridimensionamento delle quotazioni del Brent. In conclusione: quest'anno gli investimenti dovrebbero crescere del 7,4% e l'anno prossimo sconterebbe un lieve rallentamento (+6,2%); nuovo picco nel 2002 (+8%) e ulteriore decelerazione l'anno successivo (+6%). Gli investimenti in macchinari ed impianti - favoriti dall'impostazione evolutiva della domanda interna e da consistenti flussi di ordinativi stranieri, agevolati dal basso costo del denaro, resi profittevoli dalle opportunità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, irrobustiti dalle ottime prospettive dell'export dischiuse dalla svalutazione competitiva dell'euro, non depresse dalla rincorsa salariale come invece accadde al tempo dell'inflazione galoppante degli anni settanta, raggiungerebbero, al termine dell'esercizio previsionale, un peso sul Pil pari al 13,6% (era del 9% nel 1993). Ovviamente il permanere di alte quotazioni del greggio modificherebbe radicalmente il quadro degli investimenti, la cui crescita sarebbe alquanto più modesta. Infine sono state rivisitate al rialzo le stime previsionali relative agli investimenti in costruzioni - sia per le opere pubbliche, che per l'edilizia non residenziale e residenziale - per le quali nel 2000 e nel 2001 si prevede una crescita del 3,8% e del 2,8%. Il venire meno dell'incentivazione fiscale alla ristrutturazione del patrimonio edilizio non modificherebbe se non limitatamente alla componente edilizia interessata il trend accrescitivo.

L'occupazione

Nella prima parte del 2000 si è assistito ad un processo di ampliamento della base occupazionale grazie ai moduli di lavoro più flessibili e alla capacità di assorbimento del terziario. Per i prossimi anni gli esperti di prometeia prevedono una crescita dell'occupazione compresa tra l'1% e l'1,3% con un incremento in cifra assoluta di circa 800 mila unità. Sarà solamente il settore terziario ad assumere nuovo personale, mentre per il comparto industriale è prevista la fine del processo di espulsione di forza lavoro dagli insediamenti produttivi; in ogni caso appare definitivamente conclusa la fase di crescita senza occupazione ed iniziata una fase in cui la relazione il mercato del lavoro reagisce in maniera elastica rispetto alla crescita del Pil.

Anche il tasso di occupazione (rapporto tra persone che lavorano e universo della popolazione tra i 15 ed i 64 anni) continuerà a crescere passando dal 54,1% al 56,6% pur rimanendo tra i più bassi d'Europa, e così il tasso di partecipazione al mercato del lavoro - benchè destinato ad aumentare di un punto percentuale e mezzo - oggi è inferiore a quello tedesco di 11,9 punti percentuali e a quello francese di 9,4 punti percentuali. Il differenziale tra tasso di occupazione e tasso di partecipazione tenderà a ridursi in connessione alla diminuzione del numero dei disoccupati: il tasso di disoccupazione arriverà al termine dell'arco temporale considerato al 9%. Si tratta di un

valore che, per quanto assai lontano dai livelli statunitensi (4%), è valutato vicino alla soglia non oltrepassando la quale l'inflazione non riceve sollecitazioni al rialzo. Ciò che continua a pmarcare una negativa specificità italiana non è tanto la quantità della disoccupazione quanto la qualità: essa è concentrata al sud, investe prevalentemente disoccupati di lunga durata privi di requisiti professionali in grado di reinserirli nel mercato del lavoro anche in presenza di un ciclo espansivo. Sul lungo andare l'irrobustimento dei flussi migratori e l'affinamento e la modernizzazione dei percorsi formativi consentiranno il raggiungimento di condizioni di maggior equilibrio tra i profili qualitativi della domanda e dell'offerta di lavoro.

L'inflazione

Sull'andamento dei prezzi influisce ovviamente l'ascesa dei corsi petroliferi. Dopo una valutazione iniziale sostanzialmente legata al convincimento che le quotazioni "oil" sarebbero rientrate rapidamente, si è fatta strada tra esperti ed autorità politico-economiche la preoccupazione di un impatto più durevole di questa variabile esogena sulle dinamiche dell'economia reale, anche ricordando che l'esito dei precedenti shocks petroliferi è stata la recessione.

Nello scenario previsivo di base prometeia indica un prezzo del greggio pari a 33 \$ al barile entro la fine dell'anno e a 30 \$ nel primo trimestre del 2001; solo in seguito è ipotizzato un cedimento fino a 27-28 dollari per barile nel corso del 2001 e un assestamento sui 25 \$ nel periodo successivo.

L'aumento delle quotazioni del greggio si è riverberato principalmente sui prezzi alla produzione condizionati direttamente da questo tipo di materia prima: nel mese di luglio i prodotti petroliferi raffinati sono cresciuti su base annua del 25%, i minerali del 9%, i prodotti chimici e le fibre dell'11%, gli articoli in gomma e le plastiche del 6%, l'energia elettrica, il gas e l'acqua del 30%. Ma il rincaro dei prodotti meccanici è limitato ai due punti percentuali e l'apice dell'inflazione alla produzione potrebbe già essere stato toccato: +6,5% medio nel terzo trimestre. Con il passare del tempo si verificherà sicuramente un trasferimento a valle dell'aumento dei prezzi, ma le tensioni sui prezzi finali saranno comunque contenute sia perché i corsi del petrolio non esploderanno, sia perché il vincolo di competitività inibisce gli operatori economici dal ricercare margini di profittabilità in un aumento enorme dei prezzi finali di vendita.

Quanto all'inflazione al consumo, difficilmente essa potrà scendere sotto il livello del 2,6%-2,8% sia perché l'autunno è mese di ritocchi dei listini sia perché alcuni prezzi amministrati a carattere tariffario sono in crescita; prospetticamente l'inflazione crescerà di circa due decimi di punto al mese e gradualmente gli input rialzisti di prezzo si trasferiranno dai prodotti petroliferi agli altri beni, ma senza l'innescio di una vera e propria spirale inflazionistica. Oggi, come già è stato notato le condizioni complessive sono assai diverse da quelle esistenti al tempo dei precedenti shocks energetici sia per la maggiore competitività dei mercati, sia per la minore dipendenza energetica dei grandi paesi industrializzati importatori di materie prime oil sia per la grande disponibilità di misure di politica economica anti-inflazionistica. E dunque, data la consistenza dei prezzi petroliferi attuali con il trend descritto di assestamento-decremento, non dovrebbero esserci seri rischi di tensioni inflazionistiche. L'indice generale dei prezzi al consumo si confermerebbe dunque al 2,5% quest'anno ed il successivo per poi scendere all'1,7%-1,6% nel biennio successivo. Il riassorbimento dello shock petrolifero e la rivalutazione dell'euro favoriranno il contenimento dei prezzi, mentre sul versante del mercato del lavoro il mix moderazione salariale - incentivi fiscali alle assunzioni renderà pressoché nullo l'incremento dei costi unitari del lavoro. Ciò permetterà il mantenimento di discreti margini di profitto nonostante l'ascesa dei costi degli input alla produzione.

L'alternativa a questo scenario previsionale è un rapido ed intollerabile ascesa dei prezzi vuoi per il non allentamento dei corsi petroliferi, vuoi per una dinamica salariale sostenuta. Infatti nelle ipotesi alternative l'inflazione si collocherebbe attorno e oltre i 3 punti percentuali per poi scendere rapidamente grazie alla diminuzione del greggio, all'apprezzamento dell'euro e alla minor crescita ingenerata dall'innalzamento abnorme del costo degli input.

GLI SCENARI DELLE ECONOMIE LOCALI

Sotto il profilo congiunturale emerge dal rapporto di prometeia dedicato agli scenari per le economie locali un quadro sostanzialmente positivo in relazione ai vari indicatori economici:

- ✓ □ Nel primo semestre del 2000 le esportazioni risultano aumentate di 17 punti percentuali con una crescita che ha investito l'intero territorio nazionale. Da rilevare la performance del sud (+30%) anche se il meridione incide solamente per un decimo del totale nazionale (contro il 42% dell'area del nord-ovest).
- ✓ □ Le costruzioni ed il terziario dimostrano una grande e convincente capacità di assorbire nuova forza lavoro cosicché su base annua l'occupazione a luglio risulta aumentata del 2,1% (4 decimi di punto in meno nel mezzogiorno). Si ispessisce il ruolo di volano occupazionale esercitato dai moduli di lavoro più flessibili: i contratti a tempo determinato ormai superano il 15% dei contratti totali nel

mezzogiorno. Quanto al tasso di disoccupazione, esso evidenzia una flessione (dall'11,1% al 10,1%), ma in alcune aree del mezzogiorno e precisamente in campania, calabria e sicilia uno su quattro è ancora disoccupato.

- ✓ □ Buone le performances dei consumi che hanno totalizzato un incremento dell'1,4% nei primi sette mesi del 2000, trainate in particolare dalle immatricolazioni delle automobili (+1,5%) con lazio e veneto in evidenza. Anche qui il mezzogiorno appare in controtendenza con un -0,4% che tuttavia costituisce un valore assai migliore del -13% realizzato l'anno scorso.

Per il futuro le prospettive sono favorevoli, nonostante l'attuale aumento delle quotazioni del greggio e la fragilità della moneta europea vulnerino la certezza di una forte espansione della domanda.

- Il pil crescerà del 3% nel 2000 per poi rallentare al 2,6% l'anno successivo a causa della decelerazione dell'export. Ovviamente il pil non crescerà omogeneamente in tutte le realtà territoriali: nel 2000 il maggior tasso di crescita si verificherà al centro (3,1%) e nel nordest (2,8%), il sud performerà del 2,8% e il nordovest del 2,5%. Le regioni più vivaci saranno lazio e toscana al centro e la campania e la sicilia al sud. In sofferenza però altre regioni al sud: molise, calabria e basilicata.
- Nelle esportazioni eccelleranno trentino alto adige (+12,5%), toscana, marche, calabria ed isole. L'export di veneto e friuli venezia giulia dovrebbe aumentare del 9,7%. Al termine dell'orizzonte previsivo considerato l'incidenza delle esportazioni nazionali sul pil migliorerà di oltre quattro punti percentuali dagli attuali 24,6%, mentre nelle regioni del nordest l'accrescimento sarà di oltre sette punti percentuali. In particolare le vendite all'export che nel 2000 raggiungevano il 38,6% del valore aggiunto regionale, nel 2003 saranno il 46,1%.
- Quanto all'occupazione saranno oltre 800 mila le nuove assunzioni nel triennio (grazie soprattutto alle forme di lavoro atipiche quali il part-time e il lavoro a tempo determinato) con la conferma per il nordest e per il centro di saper trainare l'ampliamento della base occupazionale, mentre nel nordovest il mercato del lavoro sarà meno brillante (+0,7%). L'1% di nuova occupazione che farà registrare il mezzogiorno (e la basilicata, il molise e l'abruzzo raggiungeranno i 2 punti percentuali) non deve trarre in inganno: dopo il deterioramento delle condizioni occupazionali avvenuto negli ultimi anni, il sud avrà nel 2003 i medesimi occupati che nel 1993. Il tasso di disoccupazione (previsto in diminuzione a livello italiano nell'arco temporale considerato dall'11% al 9,7%) toccherà l'1,6% in trentino alto adige con un'ulteriore diminuzione di un punto percentuale rispetto ai livelli attuali. Anche nel veneto il tasso di disoccupazione scenderà dal 4,5% di quest'anno al 3,6% nel 2003. Treviso e vicenza confermeranno la loro situazione di piena occupazione contraendo ulteriormente la percentuale di persone in cerca di impiego (passando rispettivamente dal 2,9% al 2,5% e dal 3% al 2,6%); in altre province il tasso di disoccupazione si ridurrà al punto di oltrepassare verso il basso la soglia del 4% (padova: 3,8% e verona: 3,6%), mentre belluno si attesterà poco sopra i 3 punti percentuali.

Le principali variabili internazionali

Indicatori			1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO MONDIALE	INTERNO	LORDO	3,3	4,7	4,0	3,9	4,0
PIL DEI 7 PAESI INDUSTRIALIZZATI			2,9	4,0	3,2	3,2	3,4
INFLAZ. DEI 7 PAESI INDUSTRIALIZZATI			1,4	2,2	2,0	1,8	1,5
COMMERCIO MONDIALE			5,9	9,3	7,4	6,6	7,3
PREZZI INTERNAZIONALI IN DOLLARI							
- prodotti alimentari			-16,5	-1,4	7,1	5,2	0,4
- materie prime non petrolifere			-1,5	8,6	5,0	5,5	1,4
- petrolio			34,9	56,1	0,5	-6,4	-3,4
- prodotti manufatti			-0,4	-4,4	0,2	6,2	2,6
PREZZO REL. PETROLIO/MANUFATTI			35,4	63,3	0,3	-11,9	-5,9
PETROLIO BRENT: \$ per barile			18,0	28,8	28,7	26,4	25,5

Scenario-base internazionale

Area territoriale	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO					
Mondo	3,3	4,7	4,0	3,9	4,0
Stati Uniti	4,2	5,2	3,5	3,3	3,7
Giappone	0,3	2,0	2,7	3,0	3,7
Uem	2,4	3,4	2,9	3,2	2,8
Ocse	3,0	4,0	3,3	3,3	3,4
Non-Ocse	3,3	5,6	4,8	4,6	4,7
INFLAZIONE					
Mondo					
Stati Uniti	2,2	3,2	2,5	2,2	1,7
Giappone	-0,3	-0,6	0,3	1,0	1,1
Uem	1,1	2,3	2,0	1,4	1,4
Ocse	1,7	2,5	2,2	2,0	1,8
Non-Ocse	7,9	7,1	6,3	5,5	5,3
SALDO IN C/C IN % DEL PIL					
Mondo					
Stati Uniti	-3,6	-4,7	-4,9	-4,7	-4,5
Giappone	2,8	2,6	2,7	2,4	2,4
Uem	0,7	-0,5	-0,8	-0,4	-0,4
Ocse	-0,8	-1,6	-1,8	-1,7	-1,6
Non-Ocse	1,5	5,3	5,8	6,0	5,8
COMMERCIO INTERNAZIONALE					
Mondo	5,9	9,3	7,4	6,6	7,3

Scenario internazionale shock petrolifero

Area territoriale	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO					
Mondo	3,3	4,4	2,7	4,2	4,2
Stati Uniti	4,2	5,1	2,7	3,6	3,9
Uem	2,4	3,3	2,5	2,9	2,9
Ocse	3,0	3,8	2,2	3,2	3,4
Non-Ocse	3,3	5,2	3,0	5,8	5,4
INFLAZIONE					
Mondo	-0,4	-4,3	-1,7	7,7	3,5
Stati Uniti	2,2	3,3	2,6	1,9	1,3
Uem	1,1	2,4	3,0	1,6	1,2
Ocse	1,7	2,8	3,3	1,1	1,2
Non-Ocse	7,9	8,4	9,6	1,2	3,4
SALDO IN C/C IN % DEL PIL					
Stati Uniti	-3,5	-4,7	-5,4	-4,8	-4,3
Uem	0,7	-0,7	-1,6	-0,9	-0,7
Ocse	-0,8	-1,7	-2,4	-2,0	-1,7
Non-Ocse	1,5	5,8	9,0	12,1	11,2
COMMERCIO INTERNAZIONALE					

Mondo	5,9	8,7	4,1	7,4	8,3
-------	-----	-----	-----	-----	-----

Scenario internazionale shock petrolifero con complicazioni finanziarie

Area territoriale	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO					
Mondo	3,3	4,4	2,5	3,2	3,7
Stati Uniti	4,2	5,1	2,1	3,5	3,9
Uem	2,4	3,3	1,9	2,6	3,3
Ocse	3,0	3,7	1,7	2,8	3,3
Non-Ocse	3,3	5,2	3,4	4,2	4,7
INFLAZIONE					
Mondo	-0,4	-4,2	5,8	9,4	-2,6
Stati Uniti	2,2	3,3	2,9	2,1	1,1
Uem	1,1	2,4	2,2	1,0	1,1
Ocse	1,7	2,8	2,8	1,1	1,3
Non-Ocse	7,9	8,4	11,1	1,8	1,8
SALDO IN C/C IN % DEL PIL					
Mondo	-3,5	-4,7	-4,9	-4,2	-4,0
Stati Uniti	0,7	-0,7	-1,9	-1,0	-0,7
Uem	-0,8	-1,7	-2,3	-1,9	-1,8
Ocse	1,5	5,8	7,9	8,9	9,9
COMMERCIO INTERNAZIONALE					
Mondo	5,9	8,7	5,2	5,1	8,9

Unione economica e monetaria europea

Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003
PIL E COMPONENTI DELLA DOMANDA:	2,4	3,4	2,9	3,2	2,8
- Pil	2,6	2,5	2,5	3,1	2,8
- consumi privati	1,1	1,5	1,3	1,1	1,2
- investimenti totali	4,8	4,8	5,3	6,1	4,9
- domanda interna totale	3,0	2,8	2,7	3,5	3,0
- domanda interna al netto scorte	2,7	2,8	2,9	3,4	3,0
SALDO MERCI IN % DEL PIL	1,9	0,6	0,4	0,8	0,8
RAGIONE DI SCAMBIO	-0,1	-5,8	-1,0	2,4	0,6
INDICE ARMON. DEI PREZZI AL CONSUMO	1,1	2,3	2,0	1,4	1,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,0	9,2	8,6	8,1	7,7
AVANZO SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	-1,2	-0,8	-0,7	-0,3	-0,1
DEBITO DEL SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	72,3	70,6	67,4	65,2	62,7

Indicatori	Germania					Francia				
Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	1,4	3,2	2,7	3,0	2,7	3,0	3,3	2,9	3,3	2,7

CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:		2,4	2,3	2,4	3,2	3,0		2,8	3,0	2,7	3,5	2,9
- domanda interna totale												
- esportazioni nette		-1,0	0,9	0,3	-0,2	-0,3		0,1	0,3	0,2	-0,2	-0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL		2,9	2,3	2,1	2,7	2,6		1,8	1,2	1,0	1,1	0,9
RAGIONE DI SCAMBIO		-0,1	-6,0	-1,7	3,0	0,3		-0,2	-3,9	-1,1	1,7	0,5
INFLAZIONE		0,7	2,1	1,9	1,3	1,3		0,6	1,8	1,7	1,2	1,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE-		8,7	8,2	7,6	7,1	6,9		11,3	9,7	8,9	8,3	7,9
AVANZO A.P. IN % DEL PIL		-1,1	-0,8	-0,9	-0,5	-0,2		-1,8	-1,4	-1,1	-0,7	-0,3

Indicatori	Gran Bretagna					Spagna				
Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	2,1	3,3	3,5	3,5	3,3	3,7	4,1	3,5	3,9	3,4
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:										
- domanda interna totale	3,7	4,3	3,6	3,3	3,2	4,8	4,2	3,5	4,0	3,6
- esportazioni nette	-1,6	-0,9	-0,2	0,2	0,1	-1,2	-0,1	0,0	-0,1	-0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-3,1	-3,8	-3,9	-3,4	-3,0	-4,2	-6,8	-7,1	-6,0	-5,9
RAGIONE DI SCAMBIO	1,4	0,3	-0,4	-0,2	0,8	-0,8	-8,1	-0,3	3,5	1,2
INFLAZIONE	1,4	1,9	2,1	1,6	1,7	2,2	3,4	2,9	1,9	1,9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE(6,2	5,7	5,6	5,5	5,5	15,9	14,1	13,6	12,9	12,0
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	1,2	1,0	0,8	0,6	0,7	-1,1	-0,4	-0,1	0,1	0,3

Indicatori	Stati Uniti					Giappone				
Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	4,2	5,2	3,5	3,3	3,7	0,3	2,0	2,7	3,0	3,7
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:										
- domanda interna totale	5,4	6,2	3,8	2,9	3,3	0,6	1,8	2,8	3,3	3,5
- esportazioni nette	-1,1	-1,0	-0,3	0,4	0,4	-0,3	0,2	-0,1	-0,3	0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-3,7	-4,6	-4,8	-4,5	-4,4	3,1	2,9	3,0	2,9	3,0
RAGIONE DI SCAMBIO	-1,9	-3,3	0,7	-0,5	-0,9	4,9	-5,6	-0,8	-2,5	-1,3
INFLAZIONE	2,2	3,2	2,5	2,2	1,7	-0,3	-0,6	0,3	1,0	1,1
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (4,2	4,0	4,2	4,6	4,4	4,7	4,8	4,7	4,6	4,6
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	1,0	1,4	1,2	0,9	0,9	-7,0	-6,6	-5,8	-5,1	-4,2

Paesi extra-europei non OCSE

Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003		1999	2000	2001	2002	2003
PAESI DEL PACIFICO						EUROPA CENTRALE					
Pil reale (tasso var. %)	5,7	6,8	4,4	4,1	4,2	Pil reale (tasso var. %)	2,8	4,0	3,6	4,4	4,2
domanda interna totale	-0,4	4,4	3,5	3,8	4,2	domanda interna totale	3,8	4,7	4,5	4,7	5,0
inflazione (deflatore dom. int.)	2,5	4,5	3,5	4,1	3,0	inflazione (defl. Dom. int.)	7,1	8,4	6,3	5,8	5,5
ragione di scambio	2,7	-2,9	-0,3	-1,7	-0,4	ragione di scambio	0,1	-7,2	0,8	2,8	2,1
saldo merci in % del pil	8,0	7,3	7,0	5,7	4,8	saldo merci in % del pil	-1,4	-2,4	-2,4	-2,1	-1,8

EX UN. SOVIETICA						CINA E INDIA					
Pil reale (tasso var. %)	3,8	4,2	3,5	4,0	3,6	Pil reale (tasso var. %)	6,0	6,8	6,8	6,6	6,8
domanda interna totale	1,5	3,7	3,2	3,7	3,7	domanda interna totale	6,1	6,8	6,8	6,7	6,9
inflazione (deflatore dom. int.)	37,6	15,8	10,6	9,5	8,7	inflazione (defl. Dom. int.)	1,8	2,4	3,2	5,0	4,6
ragione di scambio	9,0	24,3	0,2	-8,4	-4,5	ragione di scambio	0,4	2,1	1,5	-0,7	0,1
saldo merci in % del pil	8,8	19,6	20,4	17,0	13,8	saldo merci in % del pil	2,8	3,1	3,1	2,8	2,5
AMERICA LATINA						AFRICA (escluso Mediterraneo)					
Pil reale (tasso var. %)	-0,3	4,0	3,6	3,7	4,1	Pil reale (tasso var. %)	2,8	4,4	4,1	4,1	4,2
domanda interna totale	-1,8	3,6	3,5	4,0	4,4	domanda interna totale	1,2	3,0	2,8	2,7	3,2
inflazione (deflatore dom. int.)	7,9	7,1	6,3	5,5	5,3	inflazione (defl. Dom. int.)	7,5	7,6	6,9	8,6	6,2
ragione di scambio	-1,8	7,0	1,9	-0,4	-1,7	ragione di scambio	0,8	7,6	-0,4	-3,6	-2,1
saldo merci in % del pil	-3,1	-1,9	-1,7	-2,0	-2,5	saldo merci in % del pil	2,1	3,8	4,0	3,7	3,3

Sintesi Prometeia (Italia): scenario base

Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,4	2,9	2,6	3,0	2,8
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	3,4	7,7	8,0	8,8	7,3
SPESA DELLE FAMIGLIE	1,7	2,2	2,2	2,8	2,6
SPESA DELLE A.P. E ISP	0,8	1,0	0,7	0,9	0,4
INVESTIMENTI MACCHINARI E ATTREZZ.	6,2	7,4	6,2	8,4	6,0
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	1,8	3,8	2,8	1,4	0,8
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	-0,4	9,2	7,7	7,0	7,5
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,5	2,4	2,6	3,5	2,6
SALDO MERCI (MILIARDI DI LIRE CORR.)	37.161	9.398	3.412	15.879	26.784
SALDO DI CONTO CORR. (MILIARDI LIRE)	17.027	-11.958	-15.571	-109	9.819
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	0,8	-8,4	-1,4	3,9	1,3
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	1,7	2,5	2,5	1,7	1,6
- AL NETTO IVA	1,7	2,5	2,5	1,5	1,6
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,9	3,0	3,3	3,1	2,8
INDICE GENERALE PREZZI PRODUZIONE	-0,3	5,7	1,9	-0,5	0,7
INDICE PREZZI PROD. MAN. NON ALIM.I	-0,1	3,3	2,0	-0,3	1,0
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	0,4	1,3	1,7	2,5	2,3
PROPENSIONE AL CONSUMO	87,4	88,1	88,4	88,6	88,9
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	1,0	1,0	1,0	1,1	0,9
INDICE GENERALE PRODUZ. INDUSTRIALE	0,1	3,7	2,8	3,6	3,2
GRADO UTIL. CAP. PROD. NELL'INDUST.	93,5	95,1	94,4	94,6	94,8
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	40.511	33.886	28.761	17.174	8.952
- IN % DEL PIL	1,9	1,5	1,2	0,7	0,3
INTERESSI PASSIVI A.P. IN % DEL PIL	6,8	6,5	6,1	5,8	5,6

RAPPORTO DEBITO AP/PIL (DEF. UE)	114,9	111,9	106,5	101,8	97,4
TASSO SUI BOT A 3 MESI	2,8	4,2	5,0	4,9	5,0
TASSO MEDIO SUGLI IMPIEGHI BANC.	5,6	6,3	7,3	7,2	7,4
TASSO MEDIO SUI TIT. DI STATO	4,7	5,6	5,5	5,4	5,4

Sintesi Prometeia (Italia): scenario shock petrolifero

Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,4	2,9	2,2	2,8	2,2
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	3,4	7,0	5,5	8,6	7,1
SPESA DELLE FAMIGLIE	1,7	2,2	1,7	1,8	2,2
INVESTIMENTI TOTALI	4,4	5,9	4,4	5,3	4,1
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	-0,4	8,8	6,2	8,2	6,3
SALDO DI CONTO CORR. (MILIARDI LIRE)	11.686	-23.492	-61.915	6.089	19.546
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	0,8	-9,9	-6,7	10,4	2,8
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	1,7	2,6	3,3	2,7	1,3
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,9	3,0	3,4	3,3	3,1
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	0,4	1,2	1,1	1,7	2,7
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	1,0	1,0	1,0	0,9	0,9
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	40.511	33.760	34.977	30.037	13.845
- IN % DEL PIL	1,9	1,5	1,5	1,22	0,5

Sintesi Prometeia (Italia): scenario shock petrolifero con complicazioni finanziarie

Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,4	2,9	2,4	1,5	3,0
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	3,4	7,3	7,9	7,8	7,7
SPESA DELLE FAMIGLIE	1,7	2,2	1,8	2,5	3,2
INVESTIMENTI TOTALI	4,4	5,9	4,5	3,6	3,9
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	-0,4	8,9	8,3	3,2	7,7
SALDO DI CONTO CORR. (MILIARDI LIRE)	11.686	-24.987	-18.669	-5.113	3.390
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	0,8	-9,9	-0,4	6,9	1,2
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	1,7	2,6	3,0	1,6	0,6
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,9	3,0	3,4	3,1	2,7
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	0,4	1,2	1,2	2,6	3,1
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	1,0	1,0	0,9	1,0	0,6
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	40.511	33.872	33.366	22.772	16.941
- IN % DEL PIL	1,9	1,5	1,4	0,94	0,7

Reddito pro-capite (in milioni di lire) export e tasso di disoccupazione Nordest

PROVINCE	Reddito pro-capite			Export			Tasso di disoccupazione		
	2000	2003	var %	2000	2003	var %	2000	2003	var %
BOLZANO	31,6	33,3	1,8	24,5	32,1	7,6	1,8	1,2	-0,7
TRENTO	29,7	31,5	2,0	22,7	29,1	6,4	3,3	2,1	-1,3
TRENTINO ALTO ADIGE	30,6	32,4	1,9	23,6	30,6	7,0	2,6	1,6	-1,0
VERONA	32,6	35,2	2,6	34,9	44,2	9,3	4,7	3,6	-1,1
VICENZA	32,1	34,7	2,7	63,1	75,9	12,9	3,0	2,6	-0,5
BELLUNO	27,6	29,6	2,4	35,0	39,1	4,1	4,0	3,1	-0,9
TREVISO	30,7	33,1	2,6	49,3	58,3	9,0	2,9	2,5	-0,4
VENEZIA	28,8	30,8	2,2	24,9	29,1	4,2	6,4	4,9	-1,5
PADOVA	31,1	33,6	2,5	28,6	33,4	4,8	4,3	3,8	-0,5

ROVIGO	26,7	28,4	2,1	15,4	17,7	2,2	8,0	6,3	-1,7
VENETO	30,6	33,0	2,5	38,6	46,1	7,5	4,5	3,6	-0,9
UDINE	28,9	31,5	2,9	35,4	43,4	8,0	4,1	2,1	-2,0
GORIZIA	29,8	32,4	2,8	41,1	42,9	1,8	4,5	2,8	-1,7
TRIESTE	34,5	36,9	2,3	19,9	23,1	3,2	5,5	2,9	-2,7
PORDENONE	27,9	30,6	3,0	54,3	67,3	13,0	3,3	2,1	-1,2
FRIULI VENEZIA GIULIA	30,0	32,5	2,8	36,5	43,6	7,2	4,2	2,3	-1,9
TOTALE ITALIA	25,4	27,4	2,6	24,6	28,3	3,7	11,0	9,7	-1,3

NOTA DI AGGIORNAMENTO

Previsioni per il 2000 formulate dai principali istituti di ricerca (var. % annue) nell'inverno 2000

INDICATORI	PROMETEIA (dicembre 2000)	CONFINDUSTRIA (dicembre 2000)	OCSE (novembre 2000)	UN. EUROPEA (novembre 2000)
Prodotto interno lordo	2,7	2,7	2,8	2,9
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,2	2,2	2,0	2,1
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	6,3	7,2	6,9	7,1
ESPORTAZIONI	10,0	9,7	9,5	9,6
IMPORTAZIONI	9,1	9,7	7,6	8,4
PREZZI AL CONSUMO	2,5	2,5	2,7	2,6
BIL. DEI PAGAM. (MIG. DI MLD)	-14,4	-18,2	-21,0	-11,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,7	10,7	10,8	10,5
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,92	0,92	0,85	0,93
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,5	1,7	1,3	1,3

Previsioni per il 2001 formulate dai principali istituti di ricerca (var. % annue) nell'inverno 2000

INDICATORI	PROMETEIA (dicembre 2000)	CONFINDUSTRIA (dicembre 2000)	OCSE (novembre 2000)	UN. EUROPEA (novembre 2000)
Prodotto interno lordo	2,5	2,5	2,7	2,8
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,3	2,3	1,8	2,4
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	4,5	5,7	4,7	6,2
ESPORTAZIONI	7,9	7,0	9,3	8,7
IMPORTAZIONI	8,7	8,2	8,1	8,8
PREZZI AL CONSUMO	2,3	2,2	2,5	2,2
BIL. DEI PAGAM. (MIG. DI MLD)	-11,3	-10,6	-16,0	-16,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,9	10,3	10,1	10,0
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,93	1,01		0,90
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,3	1,6	1,0	1,1

IL RAPPORTO DEL CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA DEL DICEMBRE 2000

Il 2000 sarà archiviato come un anno boom per l'economia italiana grazie ad una crescita del **prodotto interno lordo** del 2,7%, lo 0,6% in meno della media europea (anche a livello mondiale si assiste ad un rallentamento: dal 4,6% del 2000 al 4% netto del 2001). Le performances di quest'anno non saranno però ripetibili: per gli anni prossimi è prevista una, seppur limitata, decelerazione, prefigurandosi una crescita del 2,5% nel 2001 e del 2,4% nel 2002.

Dunque i migliori risultati sono alle nostre spalle, ma i segnali delle principali variabili sembrano delineare uno scenario di rallentamento del ciclo economico, non l'innescare di una autentica spirale recessiva. Analogamente, anche a livello di area euro si scontrerà un rallentamento del pil il quale passerà dal 3,3% del 2000 al 2,9% nel 2001 e al 2,7% nel 2002. La valutazione del centro studi della confindustria è che il permanere di un differenziale di crescita tra l'Italia e l'Europa non sia interamente ed esclusivamente addebitabile alla passata stagione di risanamento dei conti pubblici, ma sia riconducibile anche a consolidate carenze dal lato dell'offerta e a strutturali deficit di competitività del sistema produttivo, come indicano reiterati reports dei più accreditati istituti di ricerca a livello internazionale. Tale perdita di competitività del sistema-Italia è inequivocabilmente attestato dai dati sull'erosione delle quote di mercato del made in Italy: su scala globale, benché il deprezzamento dell'euro abbia favorito le esportazioni europee, i nostri prodotti collocati all'estero sono passati dal 4,6% del 1995 al 3,7% del 2000 e un deterioramento si è verificato anche in riferimento ai partners europei: dal 15,6% del 1995 al 13% del 2000.

Discrasie pure sul versante occupazionale, anche se in un quadro di ritrovato dinamismo del **mercato del lavoro**: l'occupazione dovrebbe crescere ai ritmi dell'1-1,2% l'anno (in cifra assoluta significa 200-250 mila occupati), mentre su scala europea i tassi di aumento sono compresi nel *range* 1,7%-1,8%, un differenziale imputabile - sostiene il centro studi della confindustria - al permanere di rigidità nei meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro e all'insufficiente flessibilizzazione delle forme di accesso e di uscita.

Al verificarsi della triplice condizione che il petrolio si assesti sui 28 dollari al barile, che l'euro continui il suo lento apprezzamento e che permanga un clima di moderazione salariale (con incrementi retributivi non superiori al 4%), l'**inflazione** non dovrebbe superare il 2,2%, valore non dissimile dai valori europei.

Infine, per quanto attiene ai **conti pubblici**, nel 2000 l'indebitamento netto della pubblica amministrazione si attesterà sull'1,7% del pil un valore destinato a ridimensionarsi gli anni successivi: +1,6% nel 2001 e +1,5% nel 2002. Da notare che, secondo il centro studi della confindustria, non sarà comunque raggiungibile il valore dell'1,3% previsto dalla relazione previsionale e programmatica essendo ben superiori alle stime governative il fabbisogno di cassa.

La confindustria però non si limita a sfornare dei dati, ma formula anche alcune penetranti osservazioni: è **l'erosione della nostra competitività** il grande imputato dell'insufficiente crescita del nostro paese. E a minare la competitività sono l'eccessivo rapporto tra capitale e lavoro, gli elevati costi dei servizi pubblici, l'inadeguatezza della dotazione infrastrutturale, l'abnorme frantumazione del sistema produttivo.

Ma è soprattutto il fisco al centro del rapporto "benchmarking competitivo: redditività delle imprese e carico fiscale". Secondo la confindustria il **prelievo fiscale** complessivo sulle imprese arriva al 53,5%, un valore assai superiore a quello inglese (31,8%), francese (33,8%), spagnolo (39,3%), statunitense (40,5%) e tedesco (49,5%). Alle proteste del ministro Visco che argomenta essere la pressione fiscale di almeno dieci punti inferiore. Nelle valutazioni della confindustria infatti da un lato è contestato che in conseguenza dell'applicazione della dit l'aliquota media dell'irpeg sia destinata a scendere al 27%, dall'altro lato si argomenta che - essendo l'irap un prelievo su tutto il valore aggiunto e quindi sugli utili, sul costo del lavoro e sugli oneri finanziari - se tale parte non viene inclusa né nel costo del lavoro, né considerata una forma di prelievo sul reddito d'impresa viene a risultare quasi invisibile ai fini del calcolo della pressione fiscale sulle imprese.

Infine una parte importante del "rapporto" del centro studi della confindustria è dedicata alla **redditività delle imprese italiane**. Un dato emerge tra tutti: in Europa ed in Italia il tasso di rendimento del capitale è di molto inferiore a quello degli Stati Uniti. Nel decennio appena trascorso il "roi" (return on investment) indicante il rapporto tra risultato operativo netto e capitale investito in Italia è stato del 5,2%, analogo a quello tedesco. Superiori i valori registrati in Francia (7%), Regno Unito (9,5%) e Stati Uniti (11,3%). Se poi si assume quale indicatore della redditività del capitale di rischio il roe (return on equity) ovvero il rapporto tra utile netto dopo le imposte e il capitale investito totale in Italia il sistema delle imprese non supera la metà del valore tedesco e francese e un terzo del valore americano ed inglese soprattutto per l'elevata incidenza delle imposte, degli oneri finanziari e delle perdite per le operazioni straordinarie.

Centro Studi della Confindustria (dicembre 2000)

Indicatori	1999	2000	2001	2002
ITALIA				
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,4	2,7	2,5	2,4
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,7	2,2	2,3	2,4

INVESTIMENTI FISSI LORDI	4,4	7,2	5,7	5,0
MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO	6,2	8,6	7,7	6,5
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	-0,4	9,7	7,0	6,8
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	3,4	9,7	8,2	7,9
PARTITE CORRENTI	0,8	-0,6	-0,2	-0,2
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,4	10,7	10,3	9,9
PREZZI AL CONSUMO	1,7	2,5	2,2	1,8
RETRIBUZIONI: TOTALE ECONOMIA	2,3	2,9	3,1	2,6
INDEBITAMENTO NETTO DELLE P.A.	1,9	1,7	1,6	1,5
DEBITO DELLA P.A.	115,1	112,4	107,9	104,7
EURO 11				
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,5	3,3	2,9	2,7
PREZZI AL CONSUMO	1,2	2,3	2,1	1,8
OCCUPAZIONE	1,8	1,8	1,3	1,2
VARIABILI INTERNAZIONALI				
DOLLARO-EURO	1,07	0,92	1,01	1,06
COMMERCIO MONDIALE	5,2	11,4	8,0	7,4
PIL STATI UNITI	4,2	5,1	3,2	3,0
PIL GIAPPONE	0,8	1,9	2,5	2,5
PREZZO DEL PETROLIO	17,9	29,3	28,0	28,0

IL RAPPORTO DI PROMETEIA DEL DICEMBRE 2000

Nel precedente “rapporto” si sottolineavano le incertezze connesse al “caro petrolio” e all’evoluzione dell’economia americana. Ebbene, gli scenari previsionali del “rapporto” di prometeia del dicembre 2000 scontano un allentamento abbastanza marcato delle tensioni sul versante del prezzo delle materie prime “oil”: si allontana la prospettiva che il petrolio raggiunga il prezzo di 40 dollari al barile e per la fine del 2001 esso si attesterà sui 25 dollari al barile.

Per quanto concerne l’andamento dell’economia americana, una volta archiviato il pericolo surriscaldamento inflazionistico connesso ad una crescita troppo lunga e troppo intensa, il dibattito sembra essersi spostato sul verificarsi di un fisiologico e non traumatico rallentamento (soft-landing) oppure sull’innescarsi di una vera e propria recessione (hard-landing). A questo proposito i ricercatori di prometeia, pur sottolineando la precarietà dell’economia americana (bolla speculativa a wall street, scarsa propensione al risparmio, elevato deficit di conto corrente, eccessiva robustezza del dollaro sui mercati monetari internazionali) si dimostrano ottimisti: una recessione avrebbe conseguenze troppo gravi per l’intero contesto dell’economia americana perché la federal reserve non intervenga con misure appropriate cioè passando da una politica monetaria restrittiva ad una espansiva.

Con un prezzo del petrolio in tendenziale flessione e un’economia americana in fisiologica decelerazione, il dollaro dovrebbe progressivamente perdere quota e l’euro rafforzarsi, anche se l’apprezzamento della moneta europea sarà controbilanciato dal parallelo rallentamento della crescita europea e dalla perdita di vigore delle esportazioni europee.

Sotto il profilo delle quantità, le stime di prometeia formulate a dicembre non si discostano di molto, se non per dettagli, da quelle del “rapporto di settembre”. Il 2000 si chiude con una crescita del pil mondiale e del commercio mondiale più elevato di quello precedentemente congetturato: dal 9,3% ad oltre 10 punti percentuali e nel 2001 il commercio mondiale esprimerà un rallentamento addebitabile alle aree extra-u.e. (+7,4%).

Per quanto concerne l’euro, il pil, cresciuto del 3,4% quest’anno, dovrebbe decelerare al 2,9% nel biennio successivo allineandosi al valore statunitense (+5,1% nel 2000). Dunque un affiancamento storico che però dovrebbe durare solo lo spazio di un mattino: dal 2002 gli stati uniti dovrebbero tornare a crescere più dell’euro: +3,4% contro +2,9%. Rimane dunque confermato che il formidabile impulso esercitato dalla diffusione delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione sulla produttività americana è un fenomeno permanente; anche l’euro, che peraltro è più utilizzatrice che produttrice di tecnologia informatica, dovrebbe comunque beneficiare del potente processo di trasformazione in atto.

In tale contesto la decelerazione dell’economia italiana si è rivelata maggiore del previsto (+2,7%) nel 2000, ma l’ipotesi sul lungo andare si conferma buona; il tono congiunturale si manterrà espansivo: +2,5%, +2,8% e

+2,9% nel triennio di riferimento, valori comunque ragguardevoli conseguenti alla conferma del ciclo espansivo degli investimenti in macchine ed attrezzature (+6,1%, +8,9%, +6,6% nell'orizzonte temporale triennale) - mentre quelli nel settore dell'edilizia subiranno un rallentamento (+2,1%, +1,9% e 0,9%) -, alla ripresa dei consumi delle famiglie (+2,3%, +2,8% e +2,7%), al buon andamento delle esportazioni (+7,9%, +7,3% e +7,9%) comunque inferiori al tasso di crescita delle importazioni: +8,7%, +9,2% e +7,3%.

Sull'andamento della nostra posizione con l'estero Prometeia osserva che occorre valutare partitamente i benefici riconducibili al venir meno del caro-petrolio e la reale situazione del saldo con l'estero. Nonostante cresca infatti la nostra integrazione nel contesto internazionale, la velocità di dilatazione del commercio mondiale eccede il ritmo di accrescimento delle nostre esportazioni legate tra l'altro a produzioni piuttosto mature. Proprio perché il contributo del saldo reale con l'estero alla crescita della nostra economia sarà negativo permarrà un differenziale, pur inferiore rispetto al recente passato, tra il pil italiano e il pil dei principali partners europei.

In diminuzione l'indice generale dei prezzi al consumo che nell'arco di due-tre anni non dovrebbe superare il punto percentuale e mezzo.

infine il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere stabilmente sotto i dieci punti percentuali fino ad attestarsi sull'8,6% nel 2003. Occorre osservare che queste stime potrebbero essere riviste al ribasso se venisse confermato il trend emerso dai dati Istat di ottobre. Si osserva un miglioramento sensibile dell'occupazione grazie al sempre più frequente ricorso ai c.d. Contratti atipici: +2,8% la crescita dell'occupazione con un incremento di 590 mila unità in cifra assoluta mentre le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 216 mila unità (-8,3%) ed il tasso di disoccupazione è passato su base annuale dall'11,1% al 10% che rappresenta il valore più basso riscontrato in Italia dal 1992 e che colloca l'Italia nelle immediate adiacenze di Francia (9,4% in ottobre) e Germania (9,3% in novembre).

Sintesi Prometeia per l'Italia

Indicatori	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,4	2,7	2,5	2,8	2,9
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	3,4	9,1	8,7	9,2	7,3
SPESA DELLE FAMIGLIE	1,7	2,2	2,3	2,8	2,7
SPESA DELLE A.P. E DELLE ISP	0,8	1,3	0,9	0,8	0,5
INVESTIMENTI MACCHINARI E ATTREZZ.	6,2	7,3	6,1	8,9	6,6
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	1,8	4,9	2,1	1,9	0,9
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	-0,4	10,0	7,9	7,3	7,9
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,5	2,3	2,7	3,3	2,7
SALDO MERCI (MILIARDI DI LIRE CORR.)	37.161	13.315	13.501	18.157	27.969
SALDO DI CONTO CORR. (MILIARDI LIRE)	17.027	-14.395	-11.288	-4.118	5.417
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	0,8	-8,1	0,4	2,5	0,8
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	1,7	2,5	2,3	1,6	1,5
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,9	3,2	3,4	3,1	2,8
INDICE GENERALE PREZZI PRODUZIONE	-0,3	5,9	1,3	-0,2	0,2
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	0,4	1,9	2,1	2,6	2,5
PROPENSIONE AL CONSUMO	87,4	87,4	87,5	87,6	87,7
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	1,0	1,3	1,2	1,1	1,0
INDICE GENERALE PRODUZ. INDUSTRIALE	0,1	3,7	3,2	3,7	3,4
GRADO UTIL. CAP. PROD. NELL'INDUST.	93,5	96,2	95,2	95,3	95,4
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	40.511	34.077	31.309	20.642	15.696
- IN % DEL PIL	1,9	1,5	1,3	0,8	0,6
INTERESSI PASSIVI A.P. IN % DEL PIL	6,8	6,5	6,1	5,9	5,7
RAPPORTO DEBITO AP/PIL (DEF. UE)	114,9	111,7	106,4	102,4	98,4
TASSO SUI BOT A 3 MESI	2,8	4,2	4,7	4,8	5,0
TASSO MEDIO SUGLI IMPIEGHI BANCARI	5,6	6,3	6,9	7,0	7,2
TASSO MEDIO SUI TITOLI DI STATO	4,7	5,6	5,3	5,5	5,5

Lo Scenario internazionale

Area territoriale	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO (VAR %)					
STATI UNITI	4,2	5,1	2,9	3,5	3,4
Giappone	0,8	1,9	2,2	2,8	2,8
Germania	1,4	3,2	2,8	2,8	3,0
Francia	2,9	3,2	3,0	3,0	3,1
Gran Bretagna	2,1	3,0	2,6	3,0	3,0
Italia	1,4	2,7	2,5	2,8	2,9
Spagna	4,0	4,0	3,5	3,3	3,5
UEM	2,5	3,4	2,9	2,9	3,1
Ocse	3,1	4,0	2,9	3,2	3,3
Non-Ocse	3,2	5,7	4,9	4,6	4,7
DOMANDA INTERNA (var %)					
STATI UNITI	5,2	5,8	2,7	3,2	3,1
Giappone	0,9	1,3	2,4	3,1	3,1
Germania	2,2	2,4	2,7	3,0	3,2
Francia	2,9	3,2	3,1	3,1	3,3
Gran Bretagna	3,6	3,2	2,8	2,6	2,8
Italia	2,5	2,3	2,7	3,3	2,7
Spagna	5,5	4,4	3,5	3,4	3,6
UEM	3,0	2,9	2,9	3,1	3,3
Ocse	3,9	4,1	2,8	3,1	3,2
Non-Ocse	1,4	5,0	4,9	4,7	5,1
INFLAZIONE					
STATI UNITI	2,2	3,4	2,3	1,8	1,6
Giappone	-0,3	-0,6	0,3	0,9	1,0
Germania	0,7	2,2	1,9	1,2	1,3
Francia	0,6	1,9	1,6	1,1	1,2
Gran Bretagna	1,4	0,6	1,2	1,1	1,6
Italia	1,7	2,5	2,3	1,6	1,5
Spagna	2,2	3,5	2,9	1,9	1,9
UEM	1,1	2,4	2,0	1,3	1,4
Ocse	1,7	2,5	2,2	1,9	1,9
Non-Ocse	7,9	6,7	5,0	5,7	6,4
SALDO DI C/C (%DEL PIL)					
STATI UNITI	-3,7	-4,9	-4,8	-4,6	-4,6
Giappone	2,4	2,7	2,9	2,9	2,7
Germania	-0,9	-1,7	-1,1	-0,6	-0,7
Francia	2,6	1,2	1,1	1,3	1,2
Gran Bretagna	-1,5	-0,9	-0,3	-0,3	-0,5
Italia	-0,8	-0,6	-0,5	-0,2	0,2
Spagna	-2,0	-4,9	-5,1	-4,4	-4,8
UEM	0,7	-0,8	-0,9	-0,5	-0,6
Ocse	-0,9	-1,8	-1,9	-1,7	-1,8
Non-Ocse	1,5	9,8	9,8	8,3	8,9

DATI GLOBALI					
PIL MONDIALE (var. %)	3,4	4,8	3,8	3,9	4,0
COMMERCIO INTERN. (var %)	5,0	10,1	7,4	6,9	7,9

INDUSTRIA VICENTINA

LA CONGIUNTURA DEL 3° TRIMESTRE 2000

TUTTI I SETTORI

CONSUNTIVO

Le 360 imprese vicentine che hanno partecipato attivamente alla terza rilevazione congiunturale del 2000 hanno evidenziato un clima generale di sostenuta ripresa. Il miglioramento si può evincere dalle variazioni percentuali degli indicatori, soprattutto di quelli calcolati su una comparazione annuale; le variazioni trimestrali, invece, hanno registrato dei decrementi dovuti soprattutto alla pausa estiva di luglio-agosto e alla conseguente flessione produttiva.

Il numero medio di ore lavorato settimanalmente per operaio è stato di 39 h., valore abbastanza elevato se si considerano le 34 settimane standard di ferie. La percentuale di utilizzazione degli impianti si è attestata sull'80,9%, indice di una buona gestione tecnico produttiva. La percentuale di fatturato dovuta ad export ha raggiunto quasi la metà dell'intero fatturato (49,5%) a testimoniare la vocazione esportativa delle aziende beriche. Rispetti ai periodi precedenti, inoltre, è apparso più lungo anche il portafoglio ordini, valutabile nell'ordine delle 11 settimane (2,4 mesi). La variazione occupazionale è stata leggermente negativa (-0,1%), con una lieve prevalenza quindi dei licenziamenti e delle dimissioni rispetto alle assunzioni.

In comparazione con lo stesso periodo dell'anno precedente, il terzo trimestre del 2000 ha posto in evidenza una crescita produttiva del 9%, una spinta inflattiva sostenuta (+4,6%) e un notevole aumento del fatturato (+12,2%).

Di contro un temporaneo rallentamento dell'attività economica si è potuto registrare in comparazione col secondo trimestre dell'anno, con una produzione in calo del 4,7%, un fatturato anch'esso in flessione (-2,3%) e una domanda interna in calo del 2,7%. Altri indicatori di confronto trimestrale hanno confermato tuttavia il generale stato di ottima salute dell'economia vicentina: la capacità produttiva è salita dell'1,5%, i prezzi dello 0,7% e la domanda estera del 3,5%.

PREVISIONI

Le previsioni per il semestre a cavallo tra il 20° ed il 21° secolo risultano quanto mai rosee. Gli imprenditori vicentini prevedono una crescita produttiva quantificabile nell'ordine del 4,5% (si tratta di percentuali puramente indicative, e tuttavia in grado di fornire un'idea dell'ordine di grandezza delle dinamiche economiche), una variazione occupazionale positiva dell'1,6%, una ulteriore crescita della domanda, sia nella componente interna (+2%) che in quella estera (+4,9%).

Il clima di forte crescita economica sarà però accompagnato ancora da una sostenuta dinamica inflattiva, con un incremento dei prezzi prevedibile attorno ad un +3,8%.

TUTTI I SETTORI

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	39 h.
% utilizzazione impianti	80,9%
% fatturato dovuta ad export	49,5%
Portafoglio ordini (mesi)	2,4
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,1%
Var. produzione (trim. prec.)	-4,7%
Var. produzione (trim. corr.)	+9,0%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+1,5%
Var. costi (trim. prec.)	+2,4%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,7%
Var. prezzi (trim. corr.)	+4,6%
Var. fatturato (trim. prec.)	-2,3%
Var. fatturato (trim. corr.)	+12,2%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-2,7%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+3,5%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+4,5%
OCCUPAZIONE	+1,6%
DOM. INTERNA	+2,0%
DOM. ESTERA	+4,9%
PREZZI	+3,8%

SETTORE ALIMENTARE

CONSUNTIVO

Nel settore alimentare il numero di ore lavorate settimanalmente è risultato in linea col dato più generale dell'industria manifatturiera (39 h.), mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti è leggermente sub-ottimale (76%). Tra le imprese che hanno risposto al questionario nessuna ha segnalato di avere attività di interscambio con l'estero. Il portafoglio ordini del settore si è dispiegato su un periodo alquanto breve (un mese). Il saldo tra assunzioni e cessazioni è risultato negativo, tanto da far rilevare una contrazione del 3,7%.

Nel confronto su base annua il settore alimentare ha registrato un aumento della produzione dell'1,3%, mentre i prezzi di vendita sono diminuiti del 3,1%. Il fatturato è cresciuto in maniera sensibile, per una variazione pari a +8,8%.

La comparazione con il secondo trimestre del 2000, invece, ha evidenziato una contrazione produttiva del 3,9%, una più contenuta riduzione della capacità produttiva (-0,6%) e una riduzione dei costi dell'1,5%. I prezzi di vendita sono rimasti del tutto invariati rispetto al periodo aprile-giugno, mentre la domanda è cresciuta in misura molto lieve; i consumi interni sono aumentati dello 0,3% e gli ordinativi dall'estero dello 0,1%.

PREVISIONI

Gli operatori delle industrie alimentari prefigurano una crescita della produzione nell'ordine del 5,8% per il semestre ottobre 2000 – marzo 2001. L'occupazione dovrebbe rimanere invece del tutto invariata, così come la domanda estera. La componente interna della domanda, invece, aumenterà presumibilmente del 2,9%. A ciò si affiancherà una sostenuta spinta inflattiva, con incremento dei prezzi nell'ordine del 3%.

ALIMENTARE

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	39 h.
% utilizzazione impianti	76,0%
% fatturato dovuta ad export	0,0%
Portafoglio ordini (mesi)	1,0
Var. occupazionale (trim. prec.)	-3,7%
Var. produzione (trim. prec.)	-3,9%
Var. produzione (trim. corr.)	+1,3%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-0,6%
Var. costi (trim. prec.)	-1,5%
Var. prezzi (trim. prec.)	0,0%
Var. prezzi (trim. corr.)	-3,1%
Var. fatturato (trim. prec.)	-1,8%
Var. fatturato (trim. corr.)	+8,8%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+0,3%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+0,1%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+5,8%
OCCUPAZIONE	-
DOM. INTERNA	+2,9%
DOM. ESTERA	-
PREZZI	+3,0%

SETTORE TESSILE

CONSUNTIVO

A fronte di un numero di ore lavorate settimanalmente tutto sommato contenuto (34 h.), il settore tessile ha denotato un'ottima gestione tecnico-produttiva, con una utilizzazione degli impianti che si è attestata sull'85,3%. La percentuale di fatturato dovuta ad export è risultata pari al 52,2%, mentre il portafoglio ordini è rimasto abbastanza corto (1,2 mesi). La variazione occupazionale registrata è stata pesantemente negativa (-3,9%).

Comparando il terzo trimestre del 2000 con l'analogo periodo del '99, notiamo un incremento produttivo del 7,1%, un consistente aumento dei prezzi di vendita (+3,2%) ed una crescita contenuta del fatturato (+1,3%).

Il confronto con il secondo trimestre dell'anno in corso delinea il seguente quadro: la produzione è diminuita del 16,7%, la capacità produttiva è rimasta invariata, i costi sono aumentati del 2,8% e i prezzi di vendita sono cresciuti in misura simile (+2,7%), il fatturato si è ridotto di quasi un terzo (-30,8%), così come è calata la domanda, sia nella componente interna (-16,5%) che in quella estera (-2,7%).

PREVISIONI

Nonostante il ridimensionamento contingente di alcuni indicatori congiunturali, gli operatori economici del tessile preconizzano un semestre ricco di opportunità di crescita. Tale crescita riguarderà anzitutto la produzione (+6,7%), quindi l'occupazione (+1,1%), ed infine entrambe le componenti della domanda, sia pure in maniera differenziata (domanda interna +1,2%; domanda estera +10%). Questo miglioramento complessivo non sarà esente da aspetti negativi, che si concretizzeranno in un abnorme aumento dei prezzi di vendita (+5%).

TESSILE

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	34 h.
% utilizzazione impianti	85,3%
% fatturato dovuta ad export	52,2%
Portafoglio ordini (mesi)	1,2
Var. occupazionale (trim. prec.)	-3,9%
Var. produzione (trim. prec.)	-16,7%
Var. produzione (trim. corr.)	+7,1%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	0,0%
Var. costi (trim. prec.)	+2,8%
Var. prezzi (trim. prec.)	+2,7%
Var. prezzi (trim. corr.)	+3,2%
Var. fatturato (trim. prec.)	-30,8%
Var. fatturato (trim. corr.)	+1,3%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-16,5%
Var. domanda estera (trim. prec.)	-2,7%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+6,7%
OCCUPAZIONE	+1,1%
DOM. INTERNA	+1,2%
DOM. ESTERA	+10,0%
PREZZI	+5,0%

SETTORE ABBIGLIAMENTO

CONSUNTIVO

Nel settore dell'abbigliamento sono state 38 le ore lavorate in media settimanalmente, mentre gli impianti sono stati utilizzati in maniera veramente ottimale (86,7%). La percentuale di fatturato dovuta ad export è risultata del 52,5% ed il portafoglio ordini ha garantito richieste per un periodo medio di 3 ½ mesi. Il saldo occupazionale rilevato è stato positivo, per una variazione dello 0,2%.

Raffrontando il trimestre luglio-settembre 2000 con lo stesso trimestre dell'anno precedente emergono una crescita produttiva dell'1%, un aumento dei prezzi del 2,6% e un incremento del fatturato dell'8,1%.

In comparazione col trimestre precedente, il 3° periodo del 2000 evidenzia invece un calo di produzione dell'1,5%, una stazionarietà della capacità produttiva, una levitazione dei costi dello 0,8%, una spinta inflattiva del 2,6%, nonché leggere variazioni della domanda. Quest'ultima ha registrato un -0,6% nella componente interna e un +0,1% in quella estera.

PREVISIONI

L'ottimismo rilevato nel complesso dell'industria manifatturiera si riverbera anche sulle aziende di vestiario e confezioni. Esse preannunciano una accelerazione produttiva (+3,3%) ed un significativo incremento degli occupati (+0,9%). Domanda interna ed estera si profilano entrambe in moderata crescita (rispettivamente +1,8% e +1,6%). Anche in questo caso l'espansione economica non sarà esente da una marcata tendenza all'inflazione (+3,5%).

ABBIGLIAMENTO

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	38 h.
% utilizzazione impianti	86,7%
% fatturato dovuta ad export	52,5%
Portafoglio ordini (mesi)	3,5
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,2%
Var. produzione (trim. prec.)	-1,5%
Var. produzione (trim. corr.)	+1,0%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	0,0%
Var. costi (trim. prec.)	+0,8%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,4%
Var. prezzi (trim. corr.)	+2,6%
Var. fatturato (trim. prec.)	+8,3%
Var. fatturato (trim. corr.)	+8,1%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-0,6%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+0,1%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+3,3%
OCCUPAZIONE	+0,9%
DOM. INTERNA	+1,8%
DOM. ESTERA	+1,6%
PREZZI	+3,5%

SETTORE PELLI, CUIOIO E CALZATURE

CONSUNTIVO

Nonostante l'interruzione per le ferie estive il settore conciario vicentino ha lavorato a pieno ritmo sotto il profilo dell'utilizzazione del personale (41 h. come media settimanale pro capite), mentre di contro l'utilizzazione degli impianti, pur buona (75,4%), non ha ancora raggiunto *performance* ottimali. La lunghezza del portafoglio ordini si è attestata attorno alle 7-8 settimane (1,8 mesi). Notevole è apparsa poi la percentuale di fatturato dovuta ad export (57,8%). Il saldo tra assunzioni e cessazioni ha determinato una variazione occupazionale positiva (+1,3%).

Nel confronto su base annua la produzione è cresciuta del 5,7%, i prezzi hanno subito un'impennata del 9% ed il fatturato è aumentato del 10,6%.

Nella comparazione su base trimestrale, invece, la produzione è diminuita dell'11,2% e la capacità produttiva si è lievemente ridimensionata (-0,3%). Tanto i costi quanto i prezzi di vendita hanno subito un incremento del 3,4%, il fatturato è diminuito dell'8,4%, mentre la domanda è cresciuta, impercettibilmente sul versante interno (+0,2%), più consistentemente su quello estero (+5,7%).

PREVISIONI

Anche il settore conciario appare orientato ad un semestre di espansione produttiva e commerciale. La produzione dovrebbe salire del 3,1%, l'occupazione dello 0,9%, la domanda interna dello 0,5% e quella estera dell'1,2%. Come per gli altri settori, all'aumento della ricchezza si accompagnerà l'aumento dei prezzi (+3,1%).

PELLI, CUIOIO E CALZATURE

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	41 h.
% utilizzazione impianti	75,4%
% fatturato dovuta ad export	57,8%
Portafoglio ordini (mesi)	1,8
Var. occupazionale (trim. prec.)	+1,3%
Var. produzione (trim. prec.)	-11,2%
Var. produzione (trim. corr.)	+5,7%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-0,3%
Var. costi (trim. prec.)	+3,4%
Var. prezzi (trim. prec.)	+3,4%
Var. prezzi (trim. corr.)	+9,0%
Var. fatturato (trim. prec.)	-8,4%
Var. fatturato (trim. corr.)	+10,6%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+0,2%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+5,7%

PREVISIONI OTT. 2000 - MAR. 2001	
PRODUZIONE	+3,1%
OCCUPAZIONE	+0,9%
DOM. INTERNA	+0,5%
DOM. ESTERA	+1,2%
PREZZI	+3,1%

SETTORE CARTARIO E POLIGRAFICO

CONSUNTIVO

Nell'ambito della fabbricazione della carta e dell'editoria il numero medio di ore lavorate settimanalmente è stato pari a 38. La percentuale di utilizzazione degli impianti si è configurata nella norma (80,1%). Alquanto elevata è apparsa invece la percentuale di fatturato dovuta ad export (58,7%), così come molto lungo è risultato essere il portafoglio ordini (4,8 mesi, pari circa 21 settimane). La variazione occupazionale nel trimestre è stata però sensibilmente negativa (-0,9%).

Messo a paragone col terzo trimestre del '99, il terzo trimestre del 2000 ha fatto rilevare un incremento del 3,1% della produzione, un'ascesa considerevole dei prezzi di vendita (+4,2%) e una buona *performance* del fatturato (+6,4%).

Nel confronto trimestrale si segnalano la variazione positiva della produzione (+3,7%), della capacità produttiva (+0,2%), dei costi (+5,6%) e dei prezzi (+0,6%), la crescita del fatturato (+1,8%), della domanda interna (+6,5%) e della domanda estera (+9,7%).

PREVISIONI

Il quadro prefigurato dagli imprenditori del settore sembra orientato verso dinamiche evolutive, a partire dal dato di produzione (+5,2%), per passare ad una previsione di assunzioni davvero consistente, tanto da preannunciare una crescita dell'occupazione del 3,5%. La domanda interna dovrebbe espandersi ulteriormente dell'1%, e quella estera si prepara a crescere dell'1,7%. L'aumento dei prezzi sarà limitato (+1,4%) se confrontato con l'inflazione prospettata negli altri settori.

CARTARIO E POLIGRAFICO

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	38 h.
% utilizzazione impianti	80,1%
% fatturato dovuta ad export	58,7%
Portafoglio ordini (mesi)	4,8
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,9%
Var. produzione (trim. prec.)	+3,7%
Var. produzione (trim. corr.)	+3,1%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,2%
Var. costi (trim. prec.)	+5,6%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,6%
Var. prezzi (trim. corr.)	+4,2%
Var. fatturato (trim. prec.)	+1,8%
Var. fatturato (trim. corr.)	+6,4%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+6,5%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+9,7%

PREVISIONI OTT. 2000 - MAR. 2001	
PRODUZIONE	+5,2%
OCCUPAZIONE	+3,5%
DOM. INTERNA	+1,0%
DOM. ESTERA	+1,7%
PREZZI	+1,4%

SETTORE GOMMA E MATERIE PLASTICHE

CONSUNTIVO

Il numero di ore lavorate settimanalmente nel settore della gomma e delle materie plastiche è risultato lievemente superiore alla media generale (41 h.), mentre l'occupazione ha subito una sensibile contrazione (1,7%). La percentuale di utilizzazione degli impianti si è attestata su una percentuale più che buona (79,4%), ed è sembrata assai cospicua la fetta di fatturato determinata da ordinativi stranieri (63,9%). Il portafoglio ordini si è collocato su una lunghezza temporale di poco inferiore ai due mesi.

A paragone con il terzo trimestre del '99, il periodo luglio-settembre 2000 ha registrato un notevole incremento produttivo (+18,2%) ed un cospicuo aumento del fatturato (+11,4%). Di contro anche i prezzi di vendita hanno subito rincari pesanti (+3,9%).

Nel raffronto trimestrale la produzione è apparsa invece in calo (-10,9%), così come la capacità produttiva (-6,3%) ed i costi di produzione (-0,8%). In leggera crescita i prezzi di vendita (+0,4%). Il fatturato si è rivelato anch'esso in calo rispetto al trimestre precedente (-11,6%), così come in calo sono apparse sia la domanda interna (-4,8%) che quella estera (-2,2%).

PREVISIONI

Le previsioni riguardanti la produzione e la commercializzazione di prodotti in gomma e plastica sono orientate in maniera senz'altro positive verso una evoluzione particolarmente dinamica dei principali indicatori congiunturali. La produzione si prospetta in crescita per un valore pari a circa il 6,8%. L'occupazione dovrebbe riprendersi tanto da segnare un incremento del 2,3%. Domanda interna ed estera si prefigurano entrambe in rapida ascesa: la componente interna aumenterà del 4,4% e quella estera addirittura del 7,4%. In concomitanza con questa fase espansiva i prezzi di vendita subiranno purtroppo rialzi eccessivi (+8,6%).

GOMMA E MATERIE PLASTICHE

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	41 h.
% utilizzazione impianti	79,4%
% fatturato dovuta ad export	63,9%
Portafoglio ordini (mesi)	1,9
Var. occupazionale (trim. prec.)	-1,7%
Var. produzione (trim. prec.)	-10,9%
Var. produzione (trim. corr.)	+18,2%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-6,3%
Var. costi (trim. prec.)	-0,8%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,4%
Var. prezzi (trim. corr.)	+3,9%
Var. fatturato (trim. prec.)	-11,6%
Var. fatturato (trim. corr.)	+11,4%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-4,8%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+6,8%
OCCUPAZIONE	+2,3%
DOM. INTERNA	+4,4%
DOM. ESTERA	+7,4%
PREZZI	+8,6%

Var. domanda estera (trim. prec.)	-2,2%
-----------------------------------	-------

SETTORE LAVORAZIONE MINERALI NON METALLIFERI

CONSUNTIVO

Il lavoratori del settore ceramico sono stati impegnati abbastanza intensamente (41 h.) nel corso del terzo trimestre dell'anno. Anche gli impianti sono stati utilizzati molto proficuamente (82,1%) e la percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata su un valore più che ragguardevole (63,6%). La lunghezza del portafoglio ordini è diminuita, tanto che ora è di poco più di un mese. Contrariamente ai risultati ottimi sotto il profilo produttivo e commerciale, il settore ha ridotto ulteriormente gli organici, così che la variabile occupazionale ha registrato un -1,7%.

Se consideriamo il terzo trimestre del 1999, notiamo come la produzione sia cresciuta del 13%, unitamente al fatturato (+14,2%). A ciò si è accompagnata purtroppo una consistente inflazione, con un aumento dei prezzi di vendita del 5,1%.

Nel raffronto col trimestre precedente le variazioni sono risultate più lievi: la produzione è cresciuta dello 0,5% e la capacità produttiva dello 0,6%; i costi sono aumentati del 2,2% ed i prezzi di vendita dell'1,3%; il fatturato è addirittura diminuito (-1,5%), mentre entrambe le componenti della domanda si sono rivelate in crescita (+1,5% la domanda interna, +5,6% quella estera).

PREVISIONI

Le prospettive per il semestre a venire appaiono più che ottimistiche, considerato il fatto che la ceramica artistica vicentina sta cominciando solo ora ad uscire da una crisi pluriennale. La produzione è prefigurata in crescita per un valore percentuale che si attesta attorno a +3,3%. Dovrebbe aumentare anche l'assorbimento di manodopera (+0,7%), così come in crescita si prospettano la domanda interna (+3,2%) e la domanda estera (+1%). I prezzi praticati dalle aziende si presume aumenteranno di una percentuale sensibilmente consistente (+4,8%).

LAVORAZIONE MINERALI NON METALLIFERI

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	41 h.
% utilizzazione impianti	82,1%
% fatturato dovuta ad export	63,6%
Portafoglio ordini (mesi)	1,1
Var. occupazionale (trim. prec.)	-1,7%
Var. produzione (trim. prec.)	+0,5%
Var. produzione (trim. corr.)	+13,0%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,6%
Var. costi (trim. prec.)	+2,2%
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,3%
Var. prezzi (trim. corr.)	+5,1%
Var. fatturato (trim. prec.)	-1,5%
Var. fatturato (trim. corr.)	+14,2%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+1,5%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+3,3%
OCCUPAZIONE	+0,7%
DOM. INTERNA	+3,2%
DOM. ESTERA	+1,0%
PREZZI	+4,8%

Var. domanda estera (trim. prec.)	+5,6%
-----------------------------------	-------

SETTORE FONDERIE DI 1° FUSIONE

CONSUNTIVO

Anche il settore delle fonderie di prima fusione ha denotato un clima congiunturale complessivamente positivo, al di là del fatto che le aziende del comparto hanno dovuto affrontare un calo produttivo, evidenziatosi sia nel raffronto annuale (-13,8%) che in quello trimestrale (-0,3%), nonché una flessione del fatturato del 5,4%. Il numero di ore lavorate settimanalmente è risultato leggermente inferiore alla media (38 h.), così come la percentuale di utilizzazione degli impianti (75,4%). Molto bassa, in raffronto anche agli altri settori, la percentuale di fatturato dovuta ad export (18,8%). Di contro gli ordini sono stati assicurati per un periodo abbondantemente lungo (due mesi e mezzo). A fronte poi di una capacità produttiva del tutto invariata, i costi di produzione sono aumentati del 2,1%, mentre i prezzi di vendita sono cresciuti meno che proporzionalmente e per percentuali alquanto contenute (+0,3% su base trimestrale, +0,4% su base annuale).

Il fatturato del settore è diminuito in comparazione col secondo periodo dell'anno (-5,4%), mentre è cresciuto significativamente se rapportato allo stesso periodo del '99 (+8,6%).

La variazione della domanda interna rispetto al trimestre precedente è stata negativa (-5,5%), mentre ha assunto segno positivo la domanda estera (+1,7%).

PREVISIONI

Le previsioni per l'ambito delle fonderie parlano di una crescita produttiva alquanto rapida (+6,7%) non disgiunta da un recupero significativo di forza lavoro (+1,4%) e da una ascesa della domanda estera (+7,8%). La componente interna della domanda avrà anch'essa uno sviluppo, anche se di entità più limitata (+0,8%). In compenso la variazione dei prezzi di vendita si manterrà entro margini accettabili (+0,9%).

FONDERIE DI 1° FUSIONE

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	38 h.
% utilizzazione impianti	75,4%
% fatturato dovuta ad export	18,8%
Portafoglio ordini (mesi)	2,5
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,3%
Var. produzione (trim. prec.)	-13,8%
Var. produzione (trim. corr.)	+1,0%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	0,0%
Var. costi (trim. prec.)	+2,1%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,3%
Var. prezzi (trim. corr.)	+0,4%
Var. fatturato (trim. prec.)	-5,4%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+6,7%
OCCUPAZIONE	+1,4%
DOM. INTERNA	+0,8%
DOM. ESTERA	+7,8%
PREZZI	+0,9%

Var. fatturato (trim. corr.)	+8,6%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-5,5%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+1,7%

SETTORE MECCANICO

CONSUNTIVO

Nel settore meccanico il numero di ore lavorate settimanalmente si è mantenuto nella media delle precedenti rilevazioni (39 h.), mentre è apparsa più che buona la percentuale di utilizzazione degli impianti (81,7%), così come si è andata consolidando la percentuale di fatturato dovuta ad export (49,9%). Gli ordinativi dal canto loro sono stati assicurati per periodi sufficientemente lunghi (2,5 mesi) ed il settore ha potuto anche registrare un moderato incremento occupazionale (+0,4%).

Rispetto allo stesso trimestre dell'anno 1999 la produzione è cresciuta considerevolmente (+11,2%) e nel contempo il fatturato ha registrato una fortissima accelerazione (+14,3%). Nel contempo i prezzi di vendita hanno subito un consistente aumento (+5%) non giustificato dall'incremento dei costi.

I costi infatti, sia pur su base trimestrale, sono cresciuti dell'1,8% e, sulla stessa base, i prezzi di vendita sono aumentati dello 0,3% ed il fatturato dello 0,9%. La capacità produttiva è stata tarata sui nuovi ritmi produttivi, registrando così una variazione positiva del 2,1%. Domanda interna ed estera hanno seguito strade divergenti: la prima si è ridotta di una quota pari al 3,5%, mentre la seconda è cresciuta per una percentuale esattamente identica.

PREVISIONI

La crescita economica dovrebbe persistere per tutto il semestre a venire, con un incremento produttivo del 4,3%, un aumento della manodopera dell'1,9% ed una accelerazione di entrambe le componenti di domanda; la componente interna avrà una variazione di circa +2,1%, mentre la componente estera crescerà in misura più che doppia (+5,1%). I prezzi di vendita subiranno una spinta inflattiva relativamente più contenuta (+2,3%) rispetto alla tendenza generale.

MECCANICO

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	39 h.
% utilizzazione impianti	81,7%
% fatturato dovuta ad export	49,9%
Portafoglio ordini (mesi)	2,5
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,4%
Var. produzione (trim. prec.)	0,0%
Var. produzione (trim. corr.)	+11,2%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+2,1%
Var. costi (trim. prec.)	+1,8%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,3%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+4,3%
OCCUPAZIONE	+1,9%
DOM. INTERNA	+2,1%
DOM. ESTERA	+5,1%
PREZZI	+2,3%

Var. prezzi (trim. corr.)	+5,0%
Var. fatturato (trim. prec.)	+0,9%
Var. fatturato (trim. corr.)	+14,3%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-3,5%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+3,5%

SETTORE LEGNO E MOBILE

CONSUNTIVO

L'insieme degli ambiti di attività che sono preposti alla lavorazione del legno e/o alla produzione di mobili ha registrato un consuntivo trimestrale orientato in maniera evolutiva, ancorché per alcuni indicatori le variazioni siano state più contenute rispetto a quelle di altri settori. Il numero di ore lavorate settimanalmente si è attestato sulle 40 h., mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti è stata dell'81,4%. La percentuale di fatturato dovuta ad export si è rivelata al di sotto della media dei vari settori manifatturieri (35%) ed il portafoglio ordini è stato assicurato per un periodo di circa 7 settimane. E' stata poi rilevata una variazione occupazionale positiva dello 0,6%.

Nel raffronto tra il terzo trimestre del 2000 ed il medesimo periodo del 1999 si è evidenziata una sostanziosa crescita della produzione (+18,6%) unitamente ad un altrettanto cospicuo aumento del fatturato (+18,4%) e ad una lievitazione dei prezzi tutto sommato contenuta (+3,7%).

Paragonando invece il trimestre in questione con il secondo periodo dell'anno 2000 la variazione produttiva è stata alquanto contenuta (+0,7%), mentre il settore ha approfittato della pausa estiva per adeguare la capacità degli impianti (+3,9%). I costi di produzione hanno avuto un incremento del 3,3% e l'aumento dei prezzi di vendita è stato dello 0,4%. Il fatturato è cresciuto dello 0,8%, mentre le componenti della domanda si sono diversificate secondo due opposte tendenze: la domanda interna è diminuita pesantemente (-12,2%) e la domanda estera è cresciuta in misura sensibile (+6,3%).

PREVISIONI

Le previsioni di crescita del settore evidenziano una probabile variazione positiva della produzione quantificabile attorno al 5,5%. L'occupazione si manterrà stabile, arrivando eventualmente a registrare un lieve incremento (+0,2%). Domanda interna ed estera sono prospettate entrambe in crescita, la prima per una quota abbastanza modesta (+1,6%), la seconda per un valore senz'altro ragguardevole (+9,9%). LA crescita economica si accompagnerà ad una sostenuta spinta inflattiva (+4%).

LEGNO E MOBILE

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	40 h.
% utilizzazione impianti	81,4%
% fatturato dovuta ad export	35,0%
Portafoglio ordini (mesi)	1,6
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,6%
Var. produzione (trim. prec.)	+0,7%
Var. produzione (trim. corr.)	+18,6%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+5,5%
OCCUPAZIONE	+0,2%
DOM. INTERNA	+1,6%
DOM. ESTERA	+9,9%
PREZZI	+4,0%

Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+3,9%
Var. costi (trim. prec.)	+3,3%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,4%
Var. prezzi (trim. corr.)	+3,7%
Var. fatturato (trim. prec.)	+0,8%
Var. fatturato (trim. corr.)	+18,4%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-12,2%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+6,3%

SETTORE LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

CONSUNTIVO

Il settore orafo vicentina ha segnalato nel complesso un trimestre meno vivace rispetto agli altri comparti, pur inserendosi nel clima generalizzato di sviluppo economico. Sono state 39 le ore lavorate in media ogni settimana da ciascun operaio, e la percentuale di utilizzazione dei macchinari si è attestata sul 76,8%. L'incidenza dell'export sul fatturato si è mantenuta a livelli di tutto rispetto (59,6%) e gli ordinativi sono rimasti garantiti per un periodo abbastanza lungo (circa 11 settimane). Del tutto invariata l'occupazione.

Se paragonato allo stesso periodo del '99, il terzo trimestre del 2000 ha visto un aumento produttivo relativamente contenuto (+2,3%), un considerevole incremento dei prezzi (+4,6%) ed una moderata crescita del fatturato (+3,2%).

Nel raffronto su base trimestrale la produzione è calata sensibilmente (-12,4%), mentre la capacità produttiva è stata comunque incrementata (+7%). I costi di produzione sono addirittura diminuiti (-2,5%), così come una leggera flessione dei prezzi (-0,8%) nel breve termine ha favorito un leggero aumento della domanda interna (+0,5%) ed una crescita più marcata della domanda estera (+6,8%).

PREVISIONI

Le imprese del settore prospettano un incremento del 5,7% della produzione nei sei mesi a venire. A ciò si aggiungerà una crescita occupazionale dell'1,3%. La domanda interna potrebbe contrarsi, sia pure in misura lieve (-1,2%) mentre la domanda estera continuerà ad essere l'elemento trainante della crescita del settore (+8,8%). I prezzi di vendita aumenteranno presumibilmente del 2,9%.

LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

CONSUNTIVO DEL 3° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	39 h.
% utilizzazione impianti	76,8%
% fatturato dovuta ad export	59,6%
Portafoglio ordini (mesi)	2,4
Var. occupazionale (trim. prec.)	0,0%
Var. produzione (trim. prec.)	-12,4%
Var. produzione (trim. corr.)	+2,3%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+7,0%
Var. costi (trim. prec.)	-2,5%

PREVISIONI OTT. 2000 – MAR. 2001	
PRODUZIONE	+5,7%
OCCUPAZIONE	+1,3%
DOM. INTERNA	-1,2%
DOM. ESTERA	+8,8%
PREZZI	+2,9%

Var. prezzi (trim. prec.)	-0,8%
Var. prezzi (trim. corr.)	+4,6%
Var. fatturato (trim. prec.)	-12,3%
Var. fatturato (trim. corr.)	+3,2%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+0,5%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+6,8%

SALDI PREVISIONALI

Riportiamo di seguito una serie di tabelle relative ai saldi previsionali, calcolati sulla base delle indicazioni espresse dagli imprenditori vicentini. Per ciascun indicatore viene indicata la percentuale che ha segnalato un aumento, quella che ha segnalato stazionarietà e quella che ha segnalato diminuzione, come previsione per il semestre considerato. La differenza tra risposte che segnalano un aumento e risposte che segnalano una diminuzione costituisce il saldo previsionale.

TUTTI I SETTORI	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	51	39	10	41	50	35	15	34
OCCUPAZIONE	23	73	4	19	29	69	3	26
DOM. INTERNA	37	48	15	22	36	43	21	16
DOM. ESTERA	54	37	9	45	54	28	18	37
PREZZI	47	49	4	43	47	50	3	44

ALIMENTARE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	67	0	33	33	48	0	52	-3
OCCUPAZIONE	0	100	0	0	0	100	0	0
DOM. INTERNA	67	33	0	67	48	52	0	48
DOM. ESTERA	0	100	0	0	0	100	0	0
PREZZI	50	50	0	50	71	29	0	71

TESSILE E MAGLIERIA	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	60	40	0	60	78	23	0	78
OCCUPAZIONE	20	80	0	20	23	77	0	23
DOM. INTERNA	30	60	10	20	11	69	21	-10
DOM. ESTERA	100	0	0	100	100	0	0	100
PREZZI	80	20	0	80	85	16	0	85

ABBIGLIAMENT O	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	48	42	10	38	47	49	5	42
OCCUPAZIONE	23	73	3	20	21	74	6	16
DOM. INTERNA	38	48	14	24	38	39	22	16
DOM. ESTERA	33	50	17	17	53	27	20	33
PREZZI	38	59	3	35	50	43	8	42

PELLI, CUOIO E CALZATURE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO

PRODUZIONE	36	55	9	27	29	65	6	22
OCCUPAZIONE	18	79	3	15	24	73	3	21
DOM. INTERNA	33	55	12	21	29	54	17	12
DOM. ESTERA	41	46	14	27	30	61	9	21
PREZZI	52	45	3	49	53	46	1	52

CARTARIO E POLIGRAFICO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	54	31	15	39	43	19	39	4
OCCUPAZIONE	31	62	8	23	35	55	11	24
DOM. INTERNA	39	46	15	23	17	44	39	-22
DOM. ESTERA	38	38	25	13	37	19	44	-8
PREZZI	46	38	15	31	40	45	15	25

GOMMA E MATERIE PLASTICHE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	60	27	13	47	79	18	3	76
OCCUPAZIONE	27	67	7	20	25	73	3	22
DOM. INTERNA	27	60	13	13	39	58	3	36
DOM. ESTERA	56	45	0	56	73	27	0	73
PREZZI	67	33	0	67	71	29	0	71

MINERALI NON METALLIFERI	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	38	58	4	33	35	62	3	32
OCCUPAZIONE	25	67	8	17	18	76	5	13
DOM. INTERNA	38	54	8	29	36	58	6	30
DOM. ESTERA	43	50	7	36	46	49	5	42
PREZZI	50	46	4	46	56	41	3	54

FONDERIE DI PRIMA FUSIONE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	50	25	25	25	78	6	16	62
OCCUPAZIONE	25	75	0	25	31	70	0	31
DOM. INTERNA	25	50	25	0	48	36	16	31
DOM. ESTERA	60	20	20	40	96	4	0	96

PREZZI	25	63	13	13	25	75	0	25
--------	----	----	----	----	----	----	---	----

MECCANICO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	56	39	5	51	39	38	23	17
OCCUPAZIONE	27	70	3	25	31	67	1	30
DOM. INTERNA	41	49	10	31	34	41	25	9
DOM. ESTERA	59	31	11	48	45	24	31	15
PREZZI	41	57	2	39	34	64	2	32

LEGNO E MOBILE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	53	47	0	53	45	55	0	45
OCCUPAZIONE	7	93	0	7	3	97	0	3
DOM. INTERNA	33	40	27	7	25	55	20	5
DOM. ESTERA	70	30	0	70	60	40	0	60
PREZZI	73	27	0	73	60	40	0	60

LAVORAZ. METALLI PREZIOSI	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	59	15	26	33	66	7	27	39
OCCUPAZIONE	19	78	4	15	12	84	4	8
DOM. INTERNA	30	26	44	-15	38	17	46	-8
DOM. ESTERA	71	14	14	57	71	18	12	59
PREZZI	30	67	4	26	33	64	4	29

COMMERCIO ESTERO

Si riportano di seguito due tavole sintetiche riguardanti l'interscambio commerciale delle province venete nel corso del primo semestre del 2000. Viene riportato inoltre un confronto con lo stesso periodo dell'anno 1999. Si confrontano inoltre i dati regionali con quelli nazionali.

I dati provvisori sull'interscambio commerciale sono forniti da Unioncamere Veneto su base dati Istat.

Movimenti di Import-Export nelle province venete

Gennaio-Giugno 1999-2000 (valori in miliardi di lire)						
	IMPORT			EXPORT		
Province	1999	2000	Var. % '00/'99	1999	2000	Var. % '00/'99
Belluno	327	536	64,2	1.197	1.513	26,4
Padova	2.881	3.282	13,9	4.304	4.892	13,6
Rovigo	411	533	26,9	626	651	4,1
Treviso	2.912	3.330	14,4	6.564	7.129	8,6
Venezia	2.594	4.019	54,9	3.485	4.222	21,1
Verona	7.631	7.463	-2,2	4.623	5.181	12,1
Vicenza	4.643	5.904	27,2	8.935	9.290	4,0
Veneto	21.398	25.057	17,1	29.735	32.878	10,6
<i>Italia</i>	<i>190.344</i>	<i>236.976</i>	<i>24,5</i>	<i>200.662</i>	<i>234.363</i>	<i>16,8</i>

ANAGRAFE DELLE IMPRESE: *situazione al 30.09.2000*

Nelle tabelle che seguono viene riportata la situazione dell'imprenditorialità rispettivamente in provincia di Vicenza e nel Veneto, così come rilevata dai dati del Registro delle Imprese. L'aggiornamento presentato è quello al 30.09.2000. Dall'esame delle nuove iscrizioni e delle cancellazioni, rapportate al numero di imprese registrate, è possibile determinare il tasso di natalità, quello di mortalità e l'indice di sviluppo (nati-mortalità).

VICENZA	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Natalità	Mortalità	Ind. Sviluppo
Agricoltura, caccia e relativi servizi	14.733	14.645	85	86	0,6%	0,6%	0,0%
Silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	94	92	6	-	6,4%	0,0%	6,4%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	30	29	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz. carbon fossile e lignite; estraz. torba	2	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz. petrolio greggio e gas naturale	1	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz. minerali di uranio e di torio	1	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estrazione di minerali metalliferi	1	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Altre industrie estrattive	109	91	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie alimentari e delle bevande	963	878	7	8	0,7%	0,8%	-0,1%
Industria del tabacco	2	2	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie tessili	773	688	7	8	0,9%	1,0%	-0,1%
Confez. articoli vestiario; prep. pellicce	1.428	1.212	12	26	0,8%	1,8%	-1,0%
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	1.089	944	7	10	0,6%	0,9%	-0,3%
Ind. legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia	1.025	990	3	6	0,3%	0,6%	-0,3%
Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	146	134	1	2	0,7%	1,4%	-0,7%
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	424	399	3	3	0,7%	0,7%	0,0%
Fabbric. coke, raffinerie, combust. nucleari	-	-	-	-	-	-	-
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	222	196	1	3	0,5%	1,4%	-0,9%
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	440	413	-	5	0,0%	1,1%	-1,1%

Fabbri.prodotti lavoraz.min.non metallif.	937	876	4	11	0,4%	1,2%	-0,7%
Produzione di metalli e loro leghe	204	181	1	1	0,5%	0,5%	0,0%
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	3.103	2.955	31	33	1,0%	1,1%	-0,1%
Fabbri.macchine ed appar.mecc.instal.	1.795	1.670	21	20	1,2%	1,1%	0,1%
Fabbri.macchine per uff.,elaboratori	54	51	-	1	0,0%	1,9%	-1,9%
Fabbri.di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	675	654	15	7	2,2%	1,0%	1,2%
Fabbri.appar.radiotel.e app.per comunic.	218	212	2	3	0,9%	1,4%	-0,5%
Fabbri.appar.medicali,precis.,strum.ottici	413	398	4	8	1,0%	1,9%	-1,0%
Fabbri.autoveicoli,rimorchi e semirim.	50	44	1	-	2,0%	0,0%	2,0%
Fabbri.di altri mezzi di trasporto	85	73	3	2	3,5%	2,4%	1,2%
Fabbri.mobili;altre industrie manifatturiere	2.544	2.374	22	30	0,9%	1,2%	-0,3%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	28	25	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Produtz.energia elettr.,gas,acqua calda	33	24	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Raccolta,depurazione e distribuzione acqua	7	5	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Costruzioni	9.349	8.960	171	121	1,8%	1,3%	0,5%
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	2.342	2.263	15	27	0,6%	1,2%	-0,5%
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	8.029	7.444	137	109	1,7%	1,4%	0,3%
Comm.dett.escl.autov;rip.beni pers.	7.769	7.458	99	88	1,3%	1,1%	0,1%
Alberghi e ristoranti	3.468	3.190	44	59	1,3%	1,7%	-0,4%
Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	2.535	2.467	37	47	1,5%	1,9%	-0,4%
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	3	2	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Trasporti aerei	2	2	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Attivita' ausiliarie dei trasp.:ag.viaggi	255	224	6	1	2,4%	0,4%	2,0%
Poste e telecomunicazioni	35	32	1	1	2,9%	2,9%	0,0%
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	343	274	1	2	0,3%	0,6%	-0,3%
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	45	39	1	-	2,2%	0,0%	2,2%
Attivita' ausil. intermediazione finanziaria	1.001	978	41	21	4,1%	2,1%	2,0%
Attivita' immobiliari	3.764	3.258	61	19	1,6%	0,5%	1,1%
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	225	208	4	1	1,8%	0,4%	1,3%
Informatica e attivita' connesse	1.288	1.234	27	9	2,1%	0,7%	1,4%
Ricerca e sviluppo	23	21	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Altre attivita' professionali e imprendit.	2.419	2.194	51	28	2,1%	1,2%	1,0%
Istruzione	178	168	3	1	1,7%	0,6%	1,1%
Sanita' e altri servizi sociali	193	149	4	-	2,1%	0,0%	2,1%
Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	50	42	-	1	0,0%	2,0%	-2,0%
Attivita' ricreative, culturali sportive	463	414	6	3	1,3%	0,6%	0,6%
Altre attivita' dei servizi	2.419	2.380	15	26	0,6%	1,1%	-0,5%
Serv.domestici presso famiglie e conv.	3	2	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Imprese non classificate	3.701	439	322	55	8,7%	1,5%	7,2%
TOTALE	81.531	74.097	1.282	892	1,6%	1,1%	0,5%

VENETO	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Natalita	Mortalita	Ind. Sviluppo
Agricoltura, caccia e relativi servizi	116.701	116.008	479	587	0,4%	0,5%	-0,1%
Silvicoltura e utilizzaz aree forestali	451	440	8	3	1,8%	0,7%	1,1%
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1.859	1.785	38	14	2,0%	0,8%	1,3%
Estraz.carbon fossile e lignite;estraz.torba	6	3	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz.petrolio greggio e gas naturale	16	4	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz.minerali di uranio e di torio	1	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estrazione di minerali metalliferi	4	2	1	-	25,0%	0,0%	25,0%
Altre industrie estrattive	345	289	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie alimentari e delle bevande	6.422	5.746	79	61	1,2%	0,9%	0,3%
Industria del tabacco	13	13	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie tessili	3.422	2.975	28	39	0,8%	1,1%	-0,3%
Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	7.599	6.277	90	118	1,2%	1,6%	-0,4%
Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	4.192	3.375	26	37	0,6%	0,9%	-0,3%
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	6.207	5.846	32	35	0,5%	0,6%	0,0%
Fabbri.pasta-carta,carta e prod.di carta	648	554	5	5	0,8%	0,8%	0,0%
Editoria, stampa e riprod.supp.registrati	2.810	2.420	25	24	0,9%	0,9%	0,0%
Fabbri.coke,raffinerie,combust.nucleari	37	33	-	-	0,0%	0,0%	0,0%

Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	912	736	4	8	0,4%	0,9%	-0,4%
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	1.689	1.496	21	19	1,2%	1,1%	0,1%
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	3.892	3.436	28	31	0,7%	0,8%	-0,1%
Produzione di metalli e loro leghe	654	538	2	5	0,3%	0,8%	-0,5%
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	12.759	11.855	122	111	1,0%	0,9%	0,1%
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	6.667	5.980	64	54	1,0%	0,8%	0,1%
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	216	193	3	1	1,4%	0,5%	0,9%
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	2.875	2.619	39	25	1,4%	0,9%	0,5%
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	756	693	7	8	0,9%	1,1%	-0,1%
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	3.490	3.207	29	25	0,8%	0,7%	0,1%
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	334	278	4	1	1,2%	0,3%	0,9%
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	678	585	9	5	1,3%	0,7%	0,6%
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturiere	10.999	9.907	78	92	0,7%	0,8%	-0,1%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	150	139	1	-	0,7%	0,0%	0,7%
Produtz.energia elettr.,gas,acqua calda	106	83	1	1	0,9%	0,9%	0,0%
Raccolta,depurazione e distribuzione acqua	58	51	1	1	1,7%	1,7%	0,0%
Costruzioni	57.027	54.081	967	570	1,7%	1,0%	0,7%
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	13.326	12.608	103	156	0,8%	1,2%	-0,4%
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	46.266	41.729	666	603	1,4%	1,3%	0,1%
Comm.dett.escl.autov;rip.beni pers.	52.524	49.270	680	567	1,3%	1,1%	0,2%
Alberghi e ristoranti	23.714	20.831	288	293	1,2%	1,2%	0,0%
Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	15.159	14.544	192	193	1,3%	1,3%	0,0%
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	623	589	28	6	4,5%	1,0%	3,5%
Trasporti aerei	20	9	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Attivita' ausiliarie dei trasp.:ag.viaggi	1.955	1.641	31	14	1,6%	0,7%	0,9%
Poste e telecomunicazioni	158	142	8	2	5,1%	1,3%	3,8%
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	1.460	1.057	6	14	0,4%	1,0%	-0,5%
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	316	270	2	-	0,6%	0,0%	0,6%
Attivita' ausil. intermediazione finanziaria	6.510	6.335	239	86	3,7%	1,3%	2,4%
Attivita' immobiliari	19.035	15.775	296	106	1,6%	0,6%	1,0%
Noleggio macc.e attrez.zenza operat.	1.533	1.380	31	25	2,0%	1,6%	0,4%
Informatica e attivita' connesse	6.185	5.653	121	43	2,0%	0,7%	1,3%
Ricerca e sviluppo	159	136	1	2	0,6%	1,3%	-0,6%
Altre attivita' professionali e imprendit.	15.367	13.686	324	177	2,1%	1,2%	1,0%
Istruzione	1.032	938	12	6	1,2%	0,6%	0,6%
Sanita' e altri servizi sociali	1.048	870	14	7	1,3%	0,7%	0,7%
Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	328	273	4	2	1,2%	0,6%	0,6%
Attivita' ricreative, culturali sportive	3.300	2.798	40	33	1,2%	1,0%	0,2%
Altre attivita' dei servizi	13.137	12.897	108	117	0,8%	0,9%	-0,1%
Serv.domestici presso famiglie e conv.	34	28	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Imprese non classificate	17.503	3.952	1.677	183	9,6%	1,0%	8,5%
TOTALE	494.687	449.058	7.062	4.515	1,4%	0,9%	0,5%

NOTA METODOLOGICA

COMPOSIZIONE E SIGNIFICATIVITÀ DEL CAMPIONE

I questionari restituiti in tempo utile dalle aziende sono stati 413, rappresentanti altrettante imprese e 14.346 addetti a fine periodo. La copertura dell'universo di riferimento costituito dal campione di aziende che al 31/12/1999 avevano più di 20 addetti è stata pari al 13,7% in termini di imprese e al 17,5% in termini di addetti,

valori percentuali leggermente inferiori rispetto alla media riscontrata nelle indagini congiunturali condotte dall'ente camerale nel corso degli ultimi tre anni.

ARCO TEMPORALE CONSIDERATO

Le previsioni considerano l'arco temporale dei sei mesi successivi al trimestre di rilevazione.

Vi saranno così le previsioni relative ai seguenti periodi: gennaio-giugno; aprile-settembre; luglio-dicembre; ottobre-marzo; con una parziale sovrapposizione di tre mesi.

Il consuntivo considera invece un arco temporale di tre mesi. In questo caso non vi sono sovrapposizioni.

IL CAMPIONE DELLA 3° RILEVAZIONE TRIMESTRALE 2000

	CAMPIONE			VAR.	INCIDENZA	
	aziende	add. fine tr.	add. in. tr.	OCC.	aziende	addetti
fonderie di prima fusione	10	975	978	-0,3%	21,3%	32,8%
minerali non metalliferi	31	931	947	-1,7%	34,4%	33,8%
meccanico	142	9.804	9.765	0,4%	19,3%	8,9%
alimentare	4	155	161	-3,7%	7,3%	9,4%
tessile	13	847	881	-3,9%	9,8%	12,1%
pelli, cuoio e calzature	42	1.973	1.948	1,3%	19,7%	24,3%
abbigliamento	38	1.966	1.962	0,2%	19,6%	2,5%
legno e mobile	19	807	802	0,6%	16,4%	19,8%
cartario e poligrafico	17	1.178	1.189	-0,9%	23,9%	31,9%
gomma e materie plastiche	19	1.068	1.086	-1,7%	19,8%	27,1%
lavorazione metalli preziosi	35	1.455	1.455	0,0%	19,9%	23,8%
TOTALE	360	20.184	20.196	-0,1%	19,1%	8,9%

*Testo ed elaborazioni a cura dell'**Ufficio Studi** della Camera di Commercio di
Vicenza*

Per chiarimenti o informazioni:

dr. Luigi Poletto: tel. 0444/994.808

dr. Stefano Siddi: tel. 0444/994.853

Fax 0444/994.834

E-mail: studi@vi.camcom.it